

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag.2

Policlinico, ottimismo e ...

M. Cutillo, pag.4

Ercole, voragine dimenticata

G. C. Comes, pag.4

Hortum meo

N. Marra, pag.5

Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

Leonardo da Vinci

M. Greco, pag.6

Moka e cannella

A. D'Ambra, pag.9

Grandangolo

C. Rocco, pag. 9

L'angolo del Giannone

pag. 10

Domande e risposte

N. Melone, pag. 11

Luci della città

A. Altieri, pag. 12

Chicchi di Caffè

V. Corvese, pag. 13

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 13

«Le parole sono importanti»

S. Cefarelli, pag. 14

Pregustando

A. Manna, pag. 14

Miti del Teatro

A. Bove, pag. 15

La corsa nel sacco



1° Maggio della propaganda

A. Aveta, pag. 2

De libertate decernitur

G. C. Comes, pag. 5

L'Africa inventata

F. Corvese, pag. 8

La Medea di Mastriani ...

U. Sarnelli, pag. 16

Zio Eduardo

M. Cioppa, pag. 16

Aversa festeggia i suoi musicisti

C. Dima, pag. 16

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

Deproducers

R. Barine, pag. 17

Basket serie D

G. Civile, pag. 18

Il Cruciespresso

C. Mingione, pag. 18

Raccontando basket

R. Piccolo, pag. 19

Ricordando i rosàlia ...

L. Granatello, pag. 20

Questo è solo
l'inizio



La corsa nel sacco, come sa bene chiunque l'abbia praticata, è uno di quegli esercizi la cui invenzione è con tutta evidenza da attribuire a un sadico con l'idea di rendere ridicolo chi si trovasse a doverla praticare. Quando poi qualche coautore dei televisivi "Giochi senza frontiere" (bei tempi, quelli in cui si cercava di costruire un'Europa senza frontiere facendo fare a qualcuno un tuffo in piscina, mentre oggi si mettono i *Cavalli di Frisia* negli androni dei palazzi e si lascia affogare i naufragi) decise di far correre in un solo sacco due o più concorrenti, l'effetto fu disastroso. Ancora peggio è quello che sta succedendo ai due proconsoli gialloverde e alle loro compagini: si trovano a correre nello stesso sacco, il governo, e hanno la stessa meta, le elezioni europee, ma devono cercare di sgambettarsi l'un l'altro per cercare di essere quello avanti, quello che impone la sua direzione - che è una direzione divergente, quando non opposta, all'altra - al movimento complessivo.

A poter essere osservatori distaccati degli sgambetti di Salvini a Di Maio e viceversa, ci si potrebbe perfino permettere di fare i cinici, per una volta senza avvertire grandi complessi di colpa; ma il guaio è che la triste rappresentazione è allestita a spese dei cittadini. I quali, peraltro, in percentuale sorprendentemente alta, neanche se ne rendono conto che lo spettacolo che i tre governi italiani (perché è un dato di fatto che il famoso "contratto di governo" tiene artatamente insieme provvedimenti di senso ed effetti opposti, e quindi c'è un'azione di governo targata M5S e un'altra targata Lega; in più, c'è il Presidente del Consiglio che, non potendo mediare l'inconciliabile, quando dà un colpo al cerchio dà anche un colpetto alla botte, mentre se il colpo è alla botte, al cerchio tocca il colpetto) danno di sé e del nostro Paese, oltre a essere poco decoroso, è molto costoso, anzitutto in termini di civiltà singola e collettiva, poi in termini di prestigio nazionale e, infine, in termini economici.

Però, per dare a Cesare quel ch'è di Cesare, va anche segnalato che la Camera dei Deputati, pressoché all'unanimità, ha approvato il progetto di legge che prevede la reintroduzione dell'insegnamento dell'educazione civica. È una gran bella cosa, soprattutto se quell'insegnamento verrà impartito davvero (ai miei tempi l'educazione civica nei programmi c'era, nella pratica scolastica no). Un'altra bella notizia arriva dalla vituperata Bruxelles: ripetendo un'iniziativa che ha già avuto grande successo, l'Unione Europea regalerà 2-0.000 pass gratuiti Interrail a diciottenni o

(Continua a pagina 6)



1° Maggio della propaganda

Il M5S è in piena campagna elettorale. Dal Blog delle Stelle Di Maio lancia le cinque leggi del cambiamento: togliere la sanità dalle mani dei partiti, l'acqua pubblica, il conflitto d'interessi, il salario minimo, il taglio degli stipendi di tutti i parlamentari. «5 le leggi del cambiamento che vogliamo approvare al più presto», questa la proposta e la sfida che Di Maio rivolge alla Lega. «Su queste 5 proposte La Lega è con noi? Se la Lega è con noi, possiamo dare queste leggi al Paese già quest'anno!», scrive Di Maio.

Il Primo Maggio è stato per Di Maio un'occasione in più per la propaganda. Intervistato da Rtl 102.5 ha promesso la riduzione del cuneo fiscale, ha rassicurato sul no all'aumento dell'Iva e poi l'introduzione del salario minimo. Promesse nel senso letterale. «Io ho promesso, nel marzo 2018, che l'Iva non sarebbe aumentata e non è aumentata. Lo prometto anche oggi e non deve aumentare. Lavoreremo per questo», ha detto a proposito dell'Iva. E sul salario minimo: «Spero sia l'ultimo primo maggio in cui in Italia non c'è il salario minimo orario».

In piena campagna elettorale si gioca anche il braccio di ferro con Salvini sul caso Siri. «La linea del M5S rimane la stessa: chiediamo a Siri di lasciare, perché indagato per corruzione in un'inchiesta che coinvolge anche mafiosi», ribadisce Di Maio. Per gli italiani invece le modalità dello scontro offendono le istituzioni e dimostrano ancora una volta la pochezza del governo. Il caso Siri si sarebbe dovuto risolvere con l'incontro tra il premier e il sottosegretario. «Lo guarderò negli occhi e poi deciderò», aveva detto il premier. Poi il rinvio della decisione, «Vi chiedo di pazientare il termine del percorso», e ieri il grande annuncio nella conferenza stampa di Palazzo Chigi: «la revoca dell'incarico a Siri sarà posta all'ordine del giorno del prossimo Cdm». Annuncio accompagnato da due inviti. Alla Lega di «compre-

dere la soluzione» e di «non lasciarsi guidare da una reazione corporativa» e al M5S «a non approfittare della soluzione per cantare una vittoria politica».

Sul tavolo della propaganda si consuma anche l'illusione di un dialogo tra 5S e Pd. La risposta di totale chiusura e derisione di Di Maio all'apertura del capogruppo dem alla Camera, Del Rio, nell'intervista a *La Stampa* su alcuni temi come il salario minimo e il conflitto di interessi, apertura tuttavia corretta dallo stesso Del Rio, fa capire come il Movimento intende il confronto con le altre forze politiche. «No, grazie! Non solo, è curioso che proprio oggi il Pd si svegli dopo che ha avuto 20 anni per concretizzare queste due proposte», dice Di Maio, che aggiunge: «Poi, se il Pd vuole votarle magari può redimersi per quello che non ha fatto quando era al governo». L'intervista di Del Rio «è stata comunque un errore provvidenziale». «Nella spocchiosa richiesta di "redenzione", in nome di non si capisce quale superiorità etica, c'è tutto il senso di una visione illiberale della politica», scrive il vicedirettore dell'*HuffPost*, De Angelis, che commenta: «Parliamoci chiaro per l'attuale gruppo dirigente dei Cinque Stelle non c'è un problema di "linea politica" del Pd, c'è un problema ontologico nei confronti della sinistra in quanto tale: il vero pensiero, neanche tanto nascosto, è che il Pd non può e non potrà mai essere un interlocutore, ma è il male assoluto da abbattere».

Solo un filogrillino irriducibile come Travaglio fa finta di non accorgersi della malattia politica dei 5S. Travaglio pone un'alleanza naturale tra Movimento e Pd. I 5S, dice il Direttore del *Fatto quotidiano*, sono «gli alleati naturali di una sinistra che faccia finalmente la sinistra». Rivolto al Pd dice: «Invece di litigare pro o contro l'alleanza col M5S, basta guardarsi intorno. Domandarsi che cosa vuol essere e de-

(Continua a pagina 10)

De libertate decernitur

«Io dico no quando tutti, in coro, dicono sì. Questo è il mio impegno».

Jorge Amado

La Piazza S. Giovanni è ormai vuota dopo il "concertone" del 1° di Maggio. Le migliaia di ragazzi sono altrove a fare i conti col grigio quotidiano, a provare a lottare e a contare in un mondo pieno di rughe. La Repubblica fondata sul lavoro è ancora senza lavoro. Le figure di donne e uomini dipinte in cammino verso il futuro da Giuseppe Pellizza da Volpedo nel "Quarto Stato", da oltre un secolo, sempre solide, sicure e vincenti, sono oggi smarrite, incerte e sembrano essersi fermate. Oltre cinque milioni di persone in questo Paese e oltre i due terzi degli esseri umani, in questo mondo, fanno il "mestiere" del povero, quello che Pinocchio, rispondendo a Mangiafuoco, riconosceva essere di Geppetto. Un mestiere difficile che toglie la speranza, prova l'esistenza dell'ingiustizia e spesso uccide chi lo pratica. Credo fermamente nell'esigenza di trovare legami tra deboli e costruire lotte in cui grandi masse si riconoscono e si impegnano; lotte necessarie perché l'egoismo di chi detiene ricchezze e poteri non si coniuga quasi mai con l'altruismo e la misericordia, il riconoscimento e la responsabilità della ingiustizia creata e praticata.

Torno spesso, sempre più sconcertato e arrabbiato, sugli squilibri che si leggono sulla distribuzione della ricchezza. Tre persone, le più ricche al mondo, pareggiano la somma delle miserie di oltre tre miliardi di esseri umani. È un dato che toglie il sonno, rende intiero il senso della follia che abbiamo permesso diventasse normalità, crea indignazione, violenza e, insieme, paure; un dato che mina la fiducia e determina divisioni, anche tra i deboli, che non sanno comprendere che camminare insieme è fondamentale, che delle ragioni di ognuno al mondo bisogna far sintesi, che la conoscenza dell'altro, della sua cultura, religione, tradizioni, riti, costumi, pensiero, lingua, è la condizione per dialogare, per consolidare reciproca fiducia. I deboli del mondo devono smetterla di dividersi. È stupido fare barriere tra quelli di dentro e quelli di fuori, tra nord e sud, tra vecchi e giovani, maschi e femmine, disoccupati e lavoratori. C'è un mondo nel quale l'ingiustizia va sanata, le distanze tra ricchi e poveri accorciate, ma c'è anche, ormai impellente, la necessità di preservare i luoghi e la natura e le risorse che sono per tutti la vita, permettere, senza discriminare alcuno, di accedere all'istruzione e ai saperi essenziali per capire e alle cure fondamentali per salvaguardare la salute.

Tra i poveri del mondo ci sono la gran parte degli analfabeti e coloro che fanno i conti con le malattie, anche le più banali. Non dobbiamo ancora, come Prometeo, rubare il fuoco a-

gli dei, disponiamo di evidenze scientifiche, di conoscenze mediche e di tecnologie, ma non siamo in grado di imporre che si applichino per il bene comune e per risolvere i problemi dell'umanità. Per debellare la malaria occorrono 31 miliardi di dollari. Duemila persone sulla Terra che posseggono 10 trilioni di dollari, manco si accorgerebbero del prelievo se fossero tassati al fine di recuperare tale somma. Ma nessuno Stato lo ha fatto e lo farà. Il Fondo per debellare la malattia otterrà solo 14 miliardi e i parassiti *plasmodium* continueranno a tormentare e uccidere chi non ha le risorse per difendersi da essi. L'Agenda ONU per il 2030, oltre a malaria, AIDS e tubercolosi, prepotentemente in crescita, concentra l'attenzione su mortalità materna e infantile, malattie non trasmissibili, inquinamento atmosferico, malattie mentali, così difficili da curare e così colpevolmente isolate dalla paura e dalla ignoranza specifica di troppi. L'obiettivo nobile è quello di finalmente giungere alla copertura sanitaria universale.

Nei luoghi dove si parla di economia, raramente incrocio le sensibilità necessarie per includere, nei calcoli e nelle previsioni, le scelte che si pongono l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita degli umani attraverso, anche, la buona salute delle persone. La salute, come leggo dal World Happiness Report, è la chiave della felicità e della produttività; è la condizione necessaria all'apprendimento oltre che il fondamento della qualità della vita e il viatico per una società più giusta, che meglio funziona. La salute è condizione necessaria all'apprendimento e al lavoro, come la sua precarietà è un ostacolo allo sviluppo dei Paesi e alla pace. La produttività continuamente ricercata può derivare anche dallo spirito con cui si affronta il lavoro, non solo dalle tecniche e metodi utilizzati. La continua, odiosa *querelle* sui costi della sanità e sui tagli da effettuate sul suo *budget*, finisce col trasformare, nell'immaginario collettivo meno accorto, il fondamentale diritto alla salute alla stregua di un impaccio e di un costo collettivo che inceppa

la crescita, drenando risorse. Rischio consapevolmente l'accusa di radicalismo. Ma penso che è tempo di individuare anche le responsabilità di coloro che in nome di ciniche contabilità e di interessi, che poco di umano hanno, determinano, in piena coscienza, la morte e la malattia di milioni di persone. Ho visto processi per crimini di guerra, pochi in relazione ai crimini perpetrati, non ho mai sentito parlare di processi per crimini compiuti in nome di scelte economiche per le quali pare generalmente riconosciuto il diritto all'impunità. La vita umana è sacra. Toglierla è un crimine e tale rimane anche se a uccidere non è un'arma ma l'acqua negata, sporca o avvelenata, il cibo inarrivabile, la malattia non curata per l'egoismo dei ricchi e la protervia dei potenti, la miseria, l'ignoranza, la dignità non riconosciuta.

L'umanità sembra stia perdendo progressivamente testa e cuore. L'analfabetismo figlio della miseria e quello di ritorno, figlio della pigrizia indotta dalle insoddisfacenti satollità del consumismo, si sono alleati e congiurano perché l'omologazione ci aneghi in una melassa di parole senza nesso e senso e dentro d'essa aneghi anche il nostro residuo pensiero critico. Dire i "no" che financo il buon senso ci consiglierebbe, è divenuto difficile; per dire "no!" necessita coraggio e per aver coraggio bisogna tener dentro la forza della passione, bisogna aver cuore. Forse, un cuore nuovo, libero dalle calcificazioni prodotte dal vezzo di fare i conti con numeri credendo che essi corrispondano al valore delle cose, che possono sostituire i sentimenti e procurare felicità. È tempo di ricominciare, orgogliosi di dire "No!" quand'esso è necessario e contrasta la superficialità dei "Sì" di convenienza e di sottomissione. È tempo di ricominciare e per farlo non servono gli algoritmi, ma un cuore, un cuore nuovo. Quello annunciato da Ezechiele (36, 2-6) in uno dei più bei versi della Bibbia: «Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne». Un cuore nuovo, un cuore vero col quale «de libertate decernitur», si combatte per la libertà.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

FARMACIA PIZZUTI

FONDATA NEL 1796



PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

Policlinico, ottimismo e fiducia

Lo scorso 29 aprile il governatore della Regione Campania Vincenzo de Luca ha fatto tappa a Caserta per inaugurare le opere di urbanizzazione completate in zona Policlinico. Nonostante i lavori per terminare il nosocomio siano bloccati dal 2018, a causa del commissariamento della società Condotte SpA, tutt'intorno si continua a lavorare. Il Sindaco Carlo Marino, attraverso la pagina facebook ufficiale del Comune, ne parla così: «Si tratta di interventi completi e utili al Prossimo Pip per oltre 8 milioni di euro: rete viaria, idrica, fognaria, del metano, antincendio, elettrica e di pubblica illuminazione a led di ultima generazione, con parcheggi e un'area che affaccia sulla via Campania con essenze arboree e giochi inclusivi che potranno essere utilizzati da tutti, compresi i bimbi con difficoltà».

Gesto, quest'ultimo, che non è passato inosservato, e ha riscosso grande approvazione sui social da parte dei cittadini casertani. «Vanno a completamento - continua Marino - i lavori di infrastrut-

turazione dell'area più vasta che comprende anche l'erigendo Policlinico, candidando la zona a polo sanitario investimenti produttivi e di ricerca, per lo sviluppo locale, per la crescita e per il futuro di Caserta. La rete viaria oggi inaugurata, peraltro, assolve anche ad un'azione ormai indispensabile per alleggerire i volumi di traffico finora quotidianamente verificati nelle aree urbane delle frazioni a ridosso della zona. Il mio grazie, oltre che al Governatore De Luca, va al dirigente Giovanni Natale e



al tecnico Domenico Izzo che nella macchina comunale hanno seguito costantemente la vicenda fino al suo compimento». L'ottimismo trapela anche dalle parole di Vincenzo de Luca, che si è detto fiducioso «di ripartire con i lavori entro la fine di giugno».

Parole che potrebbero diventare fatti, grazie al "decreto sblocca cantieri" approvato dal Consiglio dei Ministri in data 24 aprile. Con tale provvedimento viene autorizzata l'esecuzione del programma di cessione, in continuità, delle attività aziendali di Condotte SpA. Sbloccando tali risorse economiche, si eviterebbe così di ricorrere a un nuovo bando di gara, pubblicabile solo tra minimo cinque anni. Che sia la volta buona?

Marco Cuttolo



Ercole: voragine dimenticata

Nel breve tratto di strada che congiunge Casagiove ad Ercole, un ampio marciapiede, che copre il corso interrato dell'Alveo Marotta, di fatto uno scarico fognario importante e maleodorante, è segnato da una voragine apertasi tanto tempo fa. Il Caffè ne scrisse già a metà di novembre dell'anno passato. Da allora si è proceduto (ma di chi è la competenza?) ad abbattere parti ulteriori della volta, allargando e non di poco il perimetro del pertugione.

Il marciapiede rimane in larga parte impraticabile, anche per le transenne e le reti metalliche usate per la messa in sicurezza del luogo. Ormai, anche nel Paese del provvisorio che sa di definitivo, comincia ad apparire insopportabile questo sconcio dal quale emana un cattivo olezzo di fogna che condisce l'aria, si diffonde intorno e offende abitanti vicini ed esercizi commerciali prospicienti.

Proteste e richieste di pubblicizzazione del disagio ci vengono rivolte dagli abitanti della zona. Noi quelle proteste condividiamo. Speriamo solo di incrociare orecchie in grado di ascoltare e qualcuno che decida, potendolo, tempi e modi per ripristinare decoro, sicurezza e condizioni igieniche canoniche a quel luogo disgraziato e dimenticato.

G. C. Comes





L'ESEMPIO DI DUE GIOVANI CHE VOGLIONO RESTARE AL SUD

Hortum meum, l'orto in affitto

Due giovani casertani laureati in architettura, Eduardo e Alfonso Oliva, hanno messo a frutto le loro capacità organizzative, un minimo di propensione all'imprenditorialità, l'attitudine a uno stile di vita inusuale e, combinando il tutto, si sono inventati quello che potrebbe rappresentare, in molte realtà della nostra Terra di Lavoro, un modello da seguire: i due giovani fanno gli agricoltori, permettono e aiutano altri a farlo (non professionalmente, è ovvio, ma per pura passione o per il piacere di mangiare frutta e verdura autoprodotta) e, se è necessario, gli insegnano come. I due, infatti, su un terreno di loro proprietà nella frazione Mezzano di Caserta - tra l'altro, in una splendida posizione panoramica, con vista verso il borgo di Caserta Vecchia - hanno ricavato una trentina di orti di 80 mq ciascuno, li hanno recintati, hanno creato un sistema di irrigazione e li danno in affitto a quanti vogliono *togliersi lo sfizio*, con una spesa contenuta, di non accontentarsi del basilico nel vaso sul davanzale o di qualche limone raccolto dall'albero in giardino, ma vogliono provare a piantare e coltivare gli ortaggi in modo biologico (all'interno di ogni area è disponibile una compostiera, grazie alla quale si ricava il concime dai rifiuti organici dell'orto stesso). Abbiamo rivolto qualche domanda ai fratelli Oliva.

Come è nata quest'idea di creare orti da fittare?

L'idea è nata dalla necessità di utilizzare e mettere a rendita un terreno di nostra proprietà ormai in disuso. Abbiamo pensato che creare piccoli orti da affittare sarebbe stato utile e piacevole per molte famiglie, tanto più in una comunità dove non esistono realtà simili ma ormai sensibilissima al tema del biologico, anche per le informazioni e le polemiche scaturite dalle problematiche relative alla "terra dei fuochi".

Oltre all'orto da 80 mq, quali servizi offrite alle persone che decidono di prenderlo in fitto?

I servizi che offriamo sono la manutenzione delle aree in comune, la messa a disposizione di uno spazio per la compostiera, la compostiera, panchine e il servizio dell'aratura, che è a pagamento e di solito si fa due volte all'anno.



«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

(Henry Ford, 1863 - 1947)



Che periodo di fitto prevedete?

Il periodo che si prevede è almeno di 4 mesi, che poi è il minimo per provare ad avere un poco di soddisfazione e raccogliere i frutti del lavoro in campagna, ma abbiamo clienti che ormai sono con noi da più di due anni.

Gli ortaggi da coltivare li fornite voi?

No, gli ortaggi ognuno li sceglie e se li procura per conto suo.

Il progetto Hortum Meum è anche didattico, ed è meta di famiglie che amano sensibilizzare i bambini alla pratica dell'agricoltura e al principio del mangiare sano. I fratelli Oliva a Mezzano hanno avviato anche un allevamento di galline, da cui ricavano uova da vendere, e per il futuro sono previsti la realizzazione di un agriturismo e l'impianto di un vigneto. Perché Eduardo e Alfonso, in definitiva, usando in maniera creativa e intelligente ciò che avevano a disposizione, stanno dimostrando che si può riuscire a garantirsi un futuro anche restando al Sud.

Nadia Marra

**OTTICA
VOLANTE**

Dal 1976 al
Vostro Servizio



**Optometria
Contattologia**

New Sistema digitale per
la scelta computerizzata
degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com



Brevi della settimana

Venerdì 26 aprile. Venerdì 3 maggio, dalle ore 17.45 alle ore 19.15, nei locali sottostanti la residenza del Vescovo Emerito di Caserta Raffale Nogaro, in piazza Ruggiero, il Comitato Macrico Verde convoca un incontro pubblico per un punto della situazione sul tema Macrico, un'area che, da oltre vent'anni, il Comitato vorrebbe qualificata come F2, una classificazione che non comporterebbe spese alle casse comunali e una decisione amministrativa che metterebbe al riparo dal pericolo di speculazioni nello spazio di terreno.

Sabato 27 aprile. Secondo l'Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro, Caserta occupa purtroppo il quarto posto nella classifica delle province italiane per incidenza degli infortuni in occasione di lavoro con esito mortale ogni mille denunce e il trentaseiesimo in quella relativa all'incidenza dei tumori sul totale delle malattie professionali denunciate nel 2018.

Domenica 28 aprile. L'Istituto Salesiano di Caserta accoglie i suoi ex allievi dell'Oratorio e delle scuole con una grande festa, in occasione del 99° convegno annuale dell'Unione Ex-Allievi don Bosco "Umberto Cirillo".

Lunedì 29 aprile. Il Governatore della Regione Campania Vincenzo De Luca, a margine della conferenza stampa di presentazione del Ravello Festival 2019, a palazzo Santa Lucia, dove è presente anche l'ex manager della Reggia di Caserta Mauro Felicori, Direttore proprio della fondazione Ravello, sollecita il Governo a decidere il nuovo soprintendente del palazzo vanvitelliano, poiché «abbiamo rilevato che, dall'uscita di Mauro Felicori, c'è una situazione di quasi abbandono alla Reggia di Caserta». Le selezioni per il nuovo direttore sono alle battute finali, con tre nomi di esperti del settore già recapitati al Ministro Alberto Bonisoli, cui spetta la nomina finale.

Martedì 30 aprile. il Sindaco Carlo Marino firma un accordo tra il Comune di Caserta e il Campus Città del Sapere, Polo di Napoli dell'Università Unitelma Sapienza, Università degli Studi di Roma, su proposta dell'Assessore alla Pubblica Istruzione, alla Politiche Giovanili e alle Pari Opportunità Maddalena Corvino, i cui uffici cureranno ora la pubblicazione di un avviso rivolto ai giovani studenti residenti a Caserta: il Campus destinerà trenta borse di studio ad altrettanti studenti per i seguenti corsi di specializzazione: Management dei Sistemi Turistici e di Gestione dell'Impresa; Criminologia, Sicurezza, Territorio e Prevenzione; la Nuova Figura dell'Esperto Contabile Amministrativo.

Mercoledì 1° maggio. È iniziato il corso di sartoria del progetto del Comune di Caserta "Comunicare i siti Unesco e i musei del territorio: identità viva e presenza on line", presso il Liceo d'Arte San Leucio. Dodici ragazzi della sezione Moda e Scenografia si stanno cimentando nell'ideazione e nella realizzazione del costume storico del Settecento borbonico, guidati dalla costumista romana Rosa Grassia, assistita dalla docente di sartoria della scuola Angela Tartaro.

Giovedì 2 aprile. Con un comunicato congiunto inviato al Comune di Caserta, le associazioni Italia Nostra Caserta, Legambiente Caserta, Lipu Caserta e WWF Caserta OA chiedono l'istituzione di una Consulta Comunale del Verde sia per la salvaguardia della vivibilità cittadina e del diritto alla salute dei cittadini che per il recupero delle aree da destinare alla collettività, a partire dall'ex Macrico. La richiesta parte dalla tesi che Caserta non ha verde pubblico sufficiente a disposizione dei cittadini né si prende cura dei pochi spazi esistenti.

Valentina Basile

Caro Caffè

Caro Caffè,

oggi, 1° Maggio festa dei lavoratori, buona parte dell'Italia esce dalla depressione (-0,1%) e ha ricominciata a crescere (+0,2%). Non si è allungato lo

Stivale, ma la crescita economica della nazione in senso lato: può essere aumento di capitali o produzione di qualunque cosa (alimenti, macchine, energia, armamenti, vestiti ecc), ma sempre con crescita di immondizia e di entropia. La competizione meritocratica dell'attuale civiltà è tutt'altra che civile. Il messaggio evangelico, al contrario, parla di un Dio buono: «Guardate gli uccelli del cielo: non seminano né mietono né raccolgono in grandi eppure il Padre vostro celeste li nutre!» (Matteo 6, 26).

Che senso ha, ad esempio, l'augurio o comando dell'Eden, «Crescete e moltiplicatevi e riempite la terra» in tempi in cui la terra è piena come un uovo? Certamente il testo esprimeva un dato di fatto, la diffusione degli uomini nel mondo allora conosciuto, in concordanza con un disegno divino: ci siamo moltiplicati perché Dio così ha voluto. Si può ora utilizzare il testo biblico per imporre una diffusione selvaggia della specie umana, perdendo di vista le condizioni di vita di tutti e di ognuno? Non contraddice, questo, all'equilibrio dei viventi e del pianeta stesso? Neanche se alla Terra sostituiamo l'universo possiamo sostenere che miliardi e miliardi di uomini siano l'optimum della creazione, quando la proliferazione in progressione geometrica sottrae l'ultimo spazio vitale agli altri esseri esistenti, agli uccelli, ai pesci, ai mammiferi, ai rettili, e distrugge con l'inquinamento ogni possibilità di vita. C'è dunque un peccato ecologico da ascrivere, non solo alla politica di Stati che fondano il potere sul numero dei cittadini, ma anche all'immobilismo di certe religioni che, se non fanno danno eccessivo, è solo perché ormai il buon senso della gente non tiene più conto dei loro dettami; valga da esempio la dottrina contro i preservativi.

Perché non si è ancora espressa un'educazione sessuale ed emotiva armoniosa, non esclusivamente orientata alla procreazione, ma alla comprensione di se stessi e degli altri, al rispetto della persona, al dialogo e alla gioia? L'ignoranza e il disprezzo, i termini di puro e impuro, mutuati da criteri rituali, avvelenano sul nascere lo sviluppo della personalità e i rapporti sociali anche in paesi che si ritengono progrediti. Ne è causa un'etica tradizionale che dice di riferirsi alla legge naturale e non percepisce come di milioni di fiori di un ciliegio solo pochi si trasformino in frutto, mentre il resto cade in pioggia di petali; ma non solo: il sesso è tabù e tale deve rimanere, perché diversamente s'incrinerebbe la sacralità di una casta di «eunuchi che pure si sono fatti tali per il regno dei cieli» (Matteo 19, 12), ma ne ricavano il privilegio di reggere la Chiesa in esclusiva.

Perché ancora nei testi di storia delle nostre scuole si celebrano battaglie e ancora si sprecano i pochi soldi risparmiati sulla salute della povera gente per acquistare caccia bombardieri bestemmiando il «ripudio della guerra» scritto nella Nostra Costituzione.

Felice Santaniello

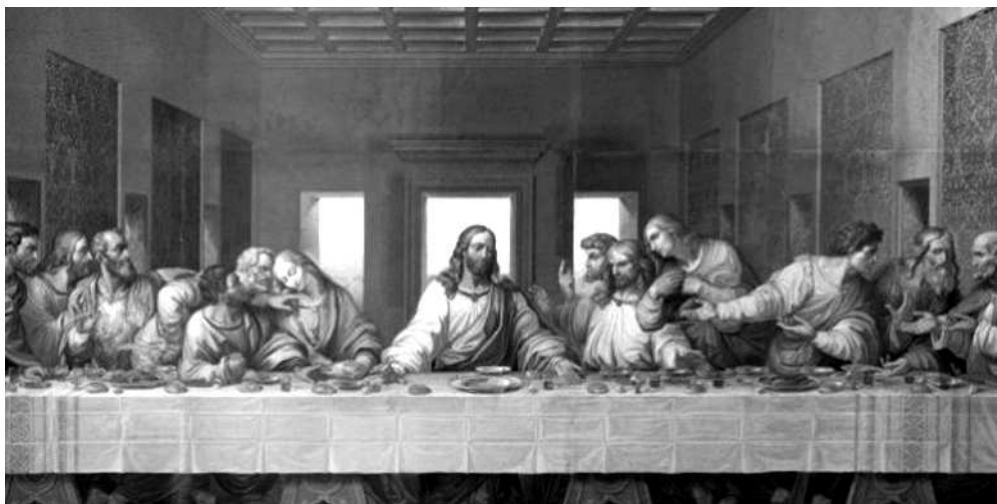
Questo è solo l'inizio



(Continua da pagina 2)

gruppi (composti da non più di 5 persone) di diciottenni che presentino una loro proposta di viaggio per conoscere meglio l'Europa. Viaggiare, conoscere e conoscersi, mescolarsi, è senza dubbio il modo migliore di imparare a convivere, esercizio sempre difficile perché sempre non soltanto comporta che si riconoscano i diritti, le esigenze, le motivazioni e i bisogni degli altri, ma anche si sappia contemperare o propri con gli altri.

Giovanni Manna



Leonardo da Vinci, cinquecento anni dopo

Il 2 maggio del 1519 moriva Leonardo da Vinci. Sono tante le iniziative organizzate per festeggiare il cinquecentesimo anniversario della sua morte, a partire dall'incontro che si è tenuto ad Amboise tra Sergio Mattarella ed Emmanuel Macron presso la tomba di Leonardo, che lì nel castello reale visse e morì. Intanto a Firenze sono state inaugurate tre diverse mostre e il Maggio Musicale, un mese di concerti dedicati al genio toscano. Fino al mese di luglio dalla Valdelsa sarà poi possibile girare con un bus alla ricerca delle tracce di Leonardo nei suoi luoghi d'origine. Il Miur ha organizzato per l'occasione congressi, lezioni e workshop sia per studenti provenienti da tutta Italia sia per insegnanti presso Castel Sant'Angelo e una caccia al tesoro digitale. Il Mise ha invece emesso quattro francobolli commemorativi che riproducono alcune opere di Leonardo: gli Studi di proporzioni del volto e dell'occhio; l'Adorazione dei Magi; il Ritratto di musico e la Testa di fanciulla. Proprio queste ultime due sono le opere che l'Italia è riuscita a tenersi strette per l'occasione: gli eventi sono diversi, le mostre un po' meno. Oltre alle tre mostre di Firenze, anche Milano, Torino e Venezia ospitano delle piccole mostre dedicate a Leonardo.

In verità, nessuno riuscirà ad eguagliare il trattamento che Parigi sta riservando al suo genio d'adozione: al Louvre, per l'occasione, è stata allestita una grande mostra con sette dei venti quadri che Leonardo ci ha lasciato. In occasione dell'anniversario, sono state esposte presso il Museo di Vinci delle ciocche di capelli di Leonardo, che a quanto pare furono comprate da un ricco americano e solo oggi sono venute alla luce. Aleggiano vari dubbi sull'autenticità dei reperti, a continuare la scia di misteri sulla sua esistenza.

Le scoperte e le leggende riguardo alla vita e le opere di Leonardo sono tantissime, a partire dalla nascita: per anni abbiamo creduto che fosse figlio illegittimo di un notaio, allevato da un nonno rude e campagnolo. Oggi sappiamo invece che il nonno di Leonardo non era affatto un bifolco, ma un ex esploratore che conosceva mezzo mondo e aveva mille storie da raccontargli. Un aneddoto che non va a ridurre la straordinarietà del suo intelletto: Leonardo arrivò a comprendere la legge di gravità duecento anni prima di Newton (capi che i corpi scagliati in aria seguivano delle traiettorie paraboliche, così riuscì a pianificare i bombardamenti dell'assedio di Novara) e quasi quasi arrivò addirittura a scoprire le teorie evolutive mettendo in dubbio alcuni passi della Genesi. Un genio che a volte prendeva anche delle cantonate. Come quella volta che decise di dipingere l'Ultima Cena con dei nuovi materiali, ad esempio l'albumina d'uovo: dopo pochi anni, il dipinto si era già in buona parte cancellato, tanto che i frati, convinti che ormai l'Ultima Cena fosse irrecoverabile, pensarono bene di distruggerne una parte, quella in basso, per costruire una porta che collegasse cucina e refettorio.

Nei quattro-cinque anni in cui si dedicò all'Ultima Cena, Leonardo non si fece ben volere da alcuni dei frati che seguivano i lavori: in quel momento venne alimentata la leggenda di Leonardo come un inconcludente o, come lo definisce Vittorio Sgarbi, un «fancazzista», perché Leonardo amava distrarsi dal suo lavoro e divertirsi. Immaginiamo cosa avrebbe fatto se invece fosse stato uno ligio al dovere! Lui, genio e sregolatezza molto prima dei romantici, non si fermava mai: sperimentava senza aver paura di sbagliare e, ogni volta sollecitato da nuovi stimoli, creava e creava ancora, perché la sua opera si avvicinasse sempre più a quella divina.

Marialuisa Greco

ilcaffè@gmail.com ☎ 0823 279711

FATTORE AUTO

**Noleggìo lungo
termine = Auto
+ assicurazione
+ bollo
+ servizi
+ assistenza
+ manutenzione**

NOLEGGIO A LUNGO TERMINE



rent365
PEUGEOT 3008
BlueHdi 130cv S&S
BUSINESS

€ 297 / mese
+ Iva
48 mesi 60.000 KM totali
anticipo 3.000,00 + IVA
Inclusi manutenzione, bollo
assistenza, assicurazione
per info e preventivi:
Fattore Auto
Gustavo Delugan
366 1204404

NOLEGGIO A LUNGO TERMINE



rent365
VOLKSWAGEN TIGUAN
2.0 TDI SCR 150cv 4MOT
BUSINESS AUTOMATICA

€ 448 / mese
+ Iva
48 mesi 60.000 KM totali
anticipo 4.000,00 + IVA
Inclusi manutenzione, bollo
assistenza, assicurazione
per info e preventivi:
Fattore Auto
Gustavo Delugan
366 1204404

NOLEGGIO A LUNGO TERMINE



rent365
SMART FORTWO
1.0 75cv YOUNGSTER
TWINAMIC

€ 259 / mese
+ Iva
48 mesi 40.000 KM totali
anticipo ZERO
Inclusi manutenzione, bollo
assistenza, assicurazione
per info e preventivi:
Fattore Auto
Gustavo Delugan
366 1204404

NOLEGGIO A LUNGO TERMINE
NUOVI STOCK CON EXTRASCONTI



rent365
ALFA ROMEO STELVIO
2.2 TD AT8
BUSINESS 190 CV Q4

€ 511 / mese
+ Iva
48 mesi 60.000 KM totali
anticipo 3.000,00 + IVA
Inclusi manutenzione, bollo
assistenza, assicurazione
per info e preventivi:
Gustavo Delugan

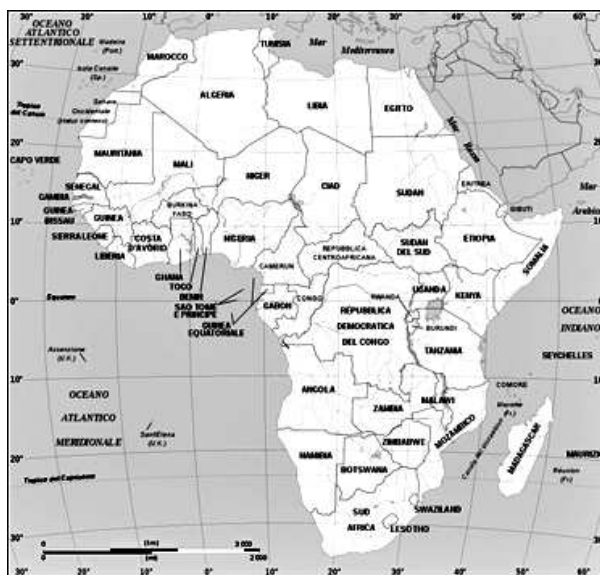
Casagiove, Via Recalone 13
(uscita A1 Caserta Nord)
366 1204404
fattoreauto19@gmail.com

Nel 1988 usciva il libro di V. Y. Mudimbe *Idea of Africa*, tradotto in italiano solo nel 2007 con il titolo *L'invenzione dell'Africa* (Meltemi), nel quale il filosofo di origini congolesi, professore di Lingue romanze e di Letterature comparate presso la Duke University di Durham (Carolina del nord), analizzava il rapporto tra l'Occidente e l'Africa, rilevando il distacco esistente tra la realtà africana e la costruzione della sua immagine nei Paesi occidentali. Mudimbe nel libro sostiene la tesi che gli studi storici, socio-antropologici e filosofici sulla cultura e l'identità africana sono il risultato dell'applicazione di schemi culturali europei. L'epistemologia europea, cioè, ha sovrapposto alla realtà multiforme e complessa del continente africano le proprie categorie schematiche, qualificate come universali, e ha finito col rappresentare l'Africa in modo da

far emergere in negativo le differenze, accreditando l'idea della superiorità dell'Europa e producendo un'ideologia che ha contrapposto all'Europa civile e cristiana un'Africa arretrata e barbara. Per Mudimbe questa rappresentazione dell'Africa è una pura invenzione, utile a marcare la differenza con l'Occidente e la sua presunta e proclamata superiorità.

La rappresentazione dell'Africa come un territorio selvaggio, assolutamente *altro* rispetto all'Europa, era presente già nella cultura medievale. Tale scollamento tra l'idea e la realtà dei territori colonizzati è continuata anche nei secoli successivi ma, con le conquiste coloniali, invece che regredire si è ulteriormente consolidato e accresciuto. Mudimbe osserva che con l'esplorazione e la colonizzazione del continente africano avrebbe dovuto avanzare anche la conoscenza della cultura e delle tradizioni dei popoli africani. Invece l'Africa è stata raccontata, e continua a essere raccontata, come una terra selvaggia e immobile, eternamente bisognosa dell'apporto della civiltà occidentale. Alla base della conquista del resto del mondo da parte delle nazioni europee, dalle scoperte geografiche in poi, c'erano fortissimi interessi economici e strategici, ma la conquista del resto del mondo fu realizzata anche grazie alla creazione di un armamentario ideologico che serviva a legittimare l'assoggettamento delle popolazioni indigene. Nella prima fase fu elaborata una legittimazione di tipo religioso. Nelle bolle papali del XV secolo i cristiani venivano autorizzati a invadere e conquistare le terre occupate dai Saraceni e da popoli non cristiani - che potevano essere ridotti in schiavitù - sulla base del principio che esse non dovessero appartenere a nessuno (*terra nullius*). Nel corso dell'Ottocento, con lo sviluppo del colonialismo, mutò la logica che non fu più quella di cacciare i popoli dai loro territori, ma quella di sfruttarli nel modo più proficuo. I popoli conquistati divennero così una preziosa riserva di manodopera dai costi irrisori e uno sbocco commerciale per la produzione delle industrie europee. A lungo l'in-

L'Africa inventata



teresse delle nazioni europee per l'Africa è stata limitata ai porti e alle zone costiere, poi, nel corso dell'800 ebbe inizio la corsa alla spartizione dei territori africani da parte delle maggiori potenze europee che cercavano di accaparrarsi le materie prime necessarie alla loro produzione industriale. L'invasione militare veniva preceduta da spedizioni di esploratori e missionari che riportavano in patria i loro resoconti sul carattere primitivo delle popolazioni. Con lo sviluppo del positivismo, insieme alla motivazione religiosa, si affermò il paradigma dell'inferiorità delle popolazioni colonizzate, nei cui confronti l'Occidente doveva svolgere una 'missione civilizzatrice'. I racconti dei missionari ed esploratori descrivono popoli primitivi non in grado di sfruttare le risorse che possiedono e che attendono di essere liberati non solo dalla loro schiavitù fisica ma anche da quella determinata dalla loro ignoranza e superstizione. Un gran numero di pubblicazioni, dai racconti di viaggio alle riviste illustrate e alle cartoline, costruiscono un immaginario collettivo dell'Africa che serve a legittimare la sua conquista da parte delle nazioni 'progredite'. La costruzione di questo immaginario ha avuto un'importanza particolare nel caso dell'Italia, giunta al colonialismo in ritardo e per ragioni soprattutto politiche. Per questi motivi era necessario più che mai, sia in età liberale che, soprattutto, con il fascismo, la creazione di immagini accattivanti, di tutta una mitologia buona per le masse, sia per ottenerne il consenso, sia per motivarle a trasferirsi nei territori colonizzati.

La ricerca in Italia su questi aspetti, già ampiamente studiati in altri Paesi europei, è stata avviata solo di recente. Tra i primi ad occuparsi del colonialismo italiano è stato Angelo Del Boca (*Gli italiani in Africa orientale, Gli italiani in Libia, Italiani brava gente?, I gas di Mussolini*), seguito da altri che hanno studiato la costruzione dell'immaginario coloniale italiano avvalendosi di racconti letterari, descrizioni geografiche, studi etnoantropologici e utilizzando i materiali provenienti da musei e colle-

zioni private esposti in alcune mostre (tra gli altri il libro di Nicola Labanca, *L'Africa in vetrina, Storie di musei e di esposizioni coloniali in Italia*). Tra la fine dell'Ottocento e il periodo fascista vennero organizzate numerose mostre di reperti e oggetti provenienti dall'Africa. Lo scopo di queste mostre non era di documentare la realtà africana e di conoscerne in modo approfondito la cultura materiale, quanto di rappresentarne i caratteri rozzi e barbari o, nel migliore dei casi, di fornire un'idea del mondo dove agivano i militari e missionari bianchi, come mostra chiaramente la descrizione che si fa di questi musei coloniali in un articolo pubblicato sulla rivista *"Africa Italiana"* nel 1941, dove così si descrive il museo coloniale: «*Qui barbare zagaglie, acuminati pugnali, vecchie armi da fuoco ed esemplari tipici della fauna africana, si fondono in un armonico*

senso esotico (...) morbide pelli di felini ravvivano le pareti bianche solcate dai trofei selvaggi di lance, pugnali, ecc...». Accanto a questa rappresentazione di un'Africa rozza e primitiva vi è quella di un continente indistinto, immenso e misterioso, difficile da definire, che giustifica l'affermazione provocatoria del grande scrittore-reporter Eyzard Kapuscinski: «*L'Africa non esiste*» (in *Ebano*, Feltrinelli).

Mudimbe indica negli antropologi e nei missionari alcuni dei più importanti attori della diffusione e dell'egemonia del sapere occidentale, in una parola del colonialismo culturale. I missionari dovevano infatti adeguarsi alla logiche politiche dei Paesi da cui provenivano, che ne condizionavano e predeterminavano anche l'azione di evangelizzazione. In questo senso l'attività missionaria non è consistita solo nella trasmissione della fede cristiana, ma è stata parte integrante dell'espansionismo occidentale, spesso intrecciandosi strettamente con gli interessi economici e con la gestione politica dei territori colonizzati. Rispetto a tutto questo l'epistemologo afroamericano afferma la necessità di un cambiamento di rotta. Seguendo Foucault, egli ritiene che occorra operare un cambiamento radicale e costruire un pluralismo culturale dove ogni entità dovrà essere vista e conosciuta in modo specifico sul piano storico-geografico e, insieme, in modo integrato, costruendo un processo di conoscenza equilibrato e progressivo, una "gnosi africana", attenta alla ricchezza e rispettosa della diversità delle culture, l'opposto della gnosi dell'Occidente, sommaria e schematica; inoltre devono essere gli stessi africani a guidare il cambiamento, trasformando l'antropologia come scienza, in *anthropou-logos*, un discorso sull'essere umano, una prospettiva che può aiutare anche governi e popoli dell'Occidente ad avviare un mutamento di prospettiva e ad intraprendere la via di una nuova civiltà, rispettosa di tutti gli esseri umani.

MOKA &
CANNELLA

I giorni del diritto alla libertà e al lavoro

Troppe feste ravvicinate; forse, se ne perde l'essenza. Sicuramente, quella che più ha mostrato linfa è stata la festa della Liberazione, il 25 Aprile, ma per altri motivi. I cortei, in tutta Italia, sono stati la risposta alla politica che si va facendo nel nostro Paese: sfacciata e antica da un lato, infantile e casereccia dall'altra. Il timore del nuovo/vecchio ha avuto il sopravvento su un popolo dalle idee ballerine: deluso, indubbiamente, da partiti ormai datati per ladrocinio e menzogna alla sua sovranità; ma, egli stesso, senza spina dorsale e pronto a vendersi al primo offerente per un piatto di lenticchie.

Ci sono state anche manifestazioni cittadine per il 1° Maggio, ma sicuramente più stanche e poco sentite per il cambiamento dei tempi lavorativi: buona parte dei giovani era a lavoro nella giornata della *Festa dei lavoratori*. Sicuramente, avranno usufruito di una maggiorazione economica per i turni festivi, ma ciò li ha ripagati di quanto hanno perso in condivisione affettiva e comunitaria? Ancora, ci viene spontaneo chiederci: hanno potuto scegliere di lavorare in questo giorno o meno? Crediamo proprio di no. Purtroppo, bisogna riconoscere che il lavoro non genera più diritti e quest'ultimi, spesso, sono schiacciati dalla fatidica frase che tende alla giustificazione del sopruso: «*Beato te, sei fortunato ad avere un lavoro!*». Non essendoci, oggi, un contraddittorio a tale affermazione, ci si autoconvince di essere stati fortunati e, senza preferire parola accettiamo di essere l'uomo mobile di una società liquida: fate di me quello che volete.

Unica salvezza, a ricordo di questa giornata, è il Concertone romano. Anche questo non immune da critiche e riservato ai giovanissimi e a pochi sopravvissuti nostalgici di quella che fu "la lotta per i diritti". Quest'anno, la sua eco è stata sporcata da una presunta rivendicazione al femminile: le cosiddette quote rosa. Avremmo voluto non sentire questa polemica perché non crediamo alla bellezza della bravura con l'elemosina del diritto. Le donne, ancora non sono corpo; ancora, litigano per un uomo; ancora, si sentono mortificate se hanno un capello fuori posto; ancora, si lasciano sfruttare come immagine. Non me ne vogliono coloro che leggeranno e si sentiranno in dovere di dire «*non sono io così*». Mettiamoci in discussione tutte e cerchiamo di donarci all'altra in una vera condizione amicale, senza alcuna smania di protagonismo becero e soffuso: purtroppo, oggi, con queste caratteristiche, ne vedo tante tra noi donne. Ben venga il Concertone senza un'adeguata voce al femminile, se quest'ultima non sa parlare di lavoro e di diritti.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it



Lusitania

La settimana scorsa per un banale errore di importazione del testo è stata pubblicata la 6ª parte, invece della 5ª, dell'articolo sull'affondamento del Lusitania. Nello scusarci dell'inconveniente con i lettori e con l'autore, per aiutare la memoria e facilitare la comprensione, questa settimana riportiamo l'ultimo paragrafo della 4ª parte e il testo della effettiva 5ª parte.

Quest'enorme carico bellico non era stato registrato sulle bolle di accompagnamento e aveva potuto godere di una franchigia doganale quale "*merce non esplosiva alla rinfusa*", venendo poi sistemato nelle stive con etichette di pura fantasia, come si diceva. E appare superfluo sottolineare che si trattava di materiale pericolosamente esplosivo prodotto in un Paese neutrale e inviato sui campi di battaglia europei per uccidere i Tedeschi. Senza poi considerare il fatto che veniva trasportato da un transatlantico inglese in partenza dagli Stati Uniti sul quale viaggiavano centinaia di passeggeri statunitensi: quindi, in aperta violazione delle leggi statunitensi.

(fine 4ª parte)

Della grave circostanza erano informati in tanti. A cominciare dai funzionari governativi statunitensi di più alto livello, passando agli omologhi inglesi, per giungere alle figure apicali della stessa società armatrice, compreso il comandante Turner. Nella spedizione (che era soltanto l'ultima di una lunga serie), oltre alla "E. I. du Pont" risultavano coinvolte altre aziende statunitensi specializzate in forniture belliche, tra cui spiccava la "Bethlehem Steel Co.", che spediva il materiale per conto delle potenti banche statunitensi "J. P. Morgan" e "National City". È notorio che queste ultime, unitamente ad altri influenti gruppi economici, aversassero strenuamente la scelta neutralista sulla base di un mero tornaconto finanziario. Nell'eventualità che gli Stati Uniti fossero entrati in guerra, esse avrebbero potuto rifornire di attrezzature belliche, armi, munizioni e quant'altro entrambe le parti in conflitto, anziché una soltanto. A conti fatti, gli unici ad essere disinformati su tutto erano proprio i passeggeri, direttamente e mortalmente esposti a una eventuale rappresaglia tedesca.

All'alba del 7 maggio il comandante Turner, non riuscendo a stabilire un contatto vivo con le unità della "Forza E" a causa della fitta nebbia, aveva chiesto via radio il permesso di cambiare rotta, ricevendo però un netto rifiuto. Subito dopo, anche il vice ammiraglio Henry Coke, comandante delle difese marittime in quel settore, intuendo il grave pericolo aveva più volte richiesto, dal suo quartier generale di Queenstown, il permesso di deviare la rotta del *Lusitania*: nel suo caso, non giunse mai alcuna risposta dal ministero della Marina. Il comandante Turner non poteva sapere che, il 5 maggio, Churchill aveva deciso di non mantenere operativo il nucleo di protezione navale noto come "Forza E" (peraltro ridotto, dalla fine di aprile, nell'imminenza del viaggio del *Lusitania*, al solo vecchio incrociatore "Juno"). E, mentre tutto questo accadeva (o, se vogliamo, *non accadeva*), un sommergibile tedesco - l'U-Boot 20 - navigava lungo le coste irlandesi diretto all'isolotto/faro di Fastnet, con il compito di pattugliare quell'area che incrociava la rotta seguita dalle navi provenienti dagli Stati Uniti e dirette in Inghilterra. Ciò significava che il *Lusitania* e i suoi passeggeri erano soli nel Mare d'Irlanda, con un U-Boot in cerca di preda.

Il comandante dell'U-Boot 20 si chiamava Walter Schwieger ed era considerato uno dei componenti della cosiddetta "ala dura" della Marina tedesca. Il suo sommergibile era miracolosamente scampato a un tentativo di speronamento da parte di un mercantile inglese solo qualche mese prima. Da quel momento, non era stato più disposto a rispettare le regole del diritto internazionale, emergendo di fronte al nemico. Così, dopo avere appurato l'avvicinamento di una nave di grosse dimensioni, aveva seguito le regole di riconoscimento e di eventuale ingaggio, che prevedevano l'immediata immersione. Solo allora - ancorché a fatica, considerata la precarietà della visione periscopica - aveva potuto inquadrare l'enorme struttura di un piroscafo. Un ulteriore controllo gli aveva ben presto rivelato la nazionalità inglese ma, soprattutto, le batterie di armi pesanti posizionate sullo scafo. E, a quel punto, non aveva avuto alcuna esitazione, ordinando il lancio di un siluro. A suo avviso, la presenza di armamenti pesanti aveva trasformato il *Lusitania* in un obiettivo militare, così come tendevano a suggerire i più recenti orientamenti operativi dello Stato Maggiore tedesco.

(Continua a pagina 11)



L'angolo del "Giannone"

L'ETÀ STRANIERA DI MARINA MANDER

Quando la bellezza e la felicità sono dietro l'angolo

Ambientato nella Milano del 2008, "L'età straniera", prima che un libro di narrativa, è un viaggio nella psicologia di personaggi stereotipati i quali, tuttavia, nella propria assolutezza, trovano un compromesso che li porterà a raggiungere il proprio scopo. Prima di introdurre questo commento, però, sarebbe bene spendere qualche parola sull'autrice. Scrittrice triestina, Marina Mander vive a Milano. Tra le sue opere di narrativa si annoverano *Ipocondria fantastica*, *Catalogo degli addii*, *Nes-sundorma*, *La prima vera bugia* e *Il potere del miao*. *I gatti che mi hanno cambiato la vita*. Ha scritto per *Il Piccolo*, *Vanity Fair* e *The New York Times*.

Diciassettenne apatico, scontroso, figlio di una madre assistente sociale, che si prodiga sempre per il prossimo, e di un padre matematico che si è ucciso consegnandosi al mare, Leo, protagonista e voce narrante, trascorre la propria estate nell'insofferenza verso una mamma iperprotettiva e un patrigno buono, ma indolente. Non è studioso, ma frequenta il liceo classico e sembra sia nato con l'aoristo in bocca, cosa che sorprende molto i professori, abituati a vedere questo ragazzino dinoccolato vagare per i corridoi, stordito da qualche canna di troppo. Leo non è affatto brutto, ma non ha molto successo con le ragazze: la propria timidezza lo porta a sembrare noioso e l'ultimo approccio con una signorina si è rivelato un fiasco proprio per questo motivo. Il senso di colpa per non essere riuscito a salvare il padre, entrato in acqua vestito di pigiama e pantofole, lo perseguita e i suoi sogni sono giudici inflessibili che lo tormentano. Leo non crede in Dio, ma solo in Kurt Cobain, il frontman dei Nirvana, dei quali indossa una maglia con cui va a dormire, perché, da quando è morto il padre, non indossa più pigiami; gli evocano brutti ricordi.

Le ultime calde e noiose settimane d'estate, che precedono un altrettanto noioso ritorno a scuola, sono sconvolte da un nuovo arrivato: Florin, un ragazzo rumeno, coetaneo del protagonista, costretto a prostituirsi da un padre violento. La madre ha pensato di farlo dormire nella stessa stanza del figlio, in modo da farli socializzare. Florin, tuttavia, sembra sia interessato solo ad ingozzarsi di merendine e, soprattutto,

non parla italiano, cosa che indispettisce molto Leo, il quale lo chiama *Iwazaru*, la scimmia che non parla.

Passano i giorni e i disperati tentativi della madre di far sì che si instauri un rapporto di amicizia o quantomeno di rispetto tra il figlio e il nuovo arrivato, si infrangono sull'ignavia del primo; se, infatti, la mamma è una donna attiva, che fa di tutto per colmare il vuoto lasciato dal marito, il figlio è l'esatto contrario, l'apoteosi del nichilismo giovanile, troppo pigro per cercare di dare una svolta alla propria vita, ancorata all'immagine del padre, come se quest'ultimo fosse il Dio, il punto di riferimento che gli manca. Con il passare del tempo, tuttavia, si incomincia ad intravedere una luce: *Iwazaru*, al parco, incomincia a suonare la propria armonica, cosa che incuriosisce molto il protagonista, che, così, incomincia a nutrire interesse nei confronti del nuovo arrivato.

Una serie di peripezie che vedranno protagonisti i due riuscirà a convincere Leo a superare i propri pregiudizi e ad accettare Florin, che, comunque, non lo aveva mai rifiutato. Diventati ormai amici, *Iwazaru* e Leo vanno al mare, dove incontrano Stella, che abita poco lontano.

Il romanzo si conclude con la realizzazione di una delle più grandi ambizioni del protagonista: stare, finalmente, con una ragazza, senza aver paura di fare brutta figura, come già era successo. «*Nu va preoccupati*», gli dice Florin, che se ne va e li lascia soli davanti al mare, consapevole di aver trovato un amico, un qualcuno che renda meno amara la sua vita.

Scritto con una lingua ironica e uno stile scorrevole, *L'età straniera* tratta brillantemente le difficoltà legate a un periodo complicato come l'adolescenza. Leo si sente solo, lo infastidisce tutto perché non riesce a trovare la propria meta, forse non sa neppure lui che cosa stia cercando, e allora, anche se prova a non darlo a vedere, soffre terribilmente. Al protagonista, dunque, serve un qualcuno, più che qualcosa. Spesso ci si ostina a credere che quel qualcuno debba essere una sorta di eroe, che riesca a toglierci le castagne dal fuoco, quando, invece, può trattarsi di un ragazzino straniero, molto semplicemente. In Florin, appunto, Leo trova quella parte di sé che gli faccia capire di non essere solo, il grimaldello che gli faccia superare, quindi, tutti quei pregiudizi in cui, probabilmente, neanche lui crede, ma che gli servono come arma di difesa. La felicità sta nella piccole cose, in quelle che non ci si aspetta: è proprio vero!

Giuseppe Lizzi, | E



Il 1° Maggio ...

(Continua da pagina 2)

ve fare oggi un centrosinistra».

Nel calderone elettorale entra anche la polemica sulle province. «L'abolizione delle Province è una buffonata che ha portato disastri soprattutto nelle manutenzione di scuole e sulle strade. Vogliamo dare un servizio ai cittadini e se Comuni e Regioni non ce la fanno servono le Province», dichiara Salvini. «Per me le Province si tagliano. Punto. Ogni poltronificio per noi deve essere abolito. Efficienza e snellimento, questi devono essere i fari. Questa è la linea del M5s», risponde Di Maio. Questo è il livello del confronto nel governo su un tema non certo irrilevante.

Questo 1° maggio è stato la prima volta del nuovo segretario della Cgil, Landini, all'inse-

gnà della proposta lanciata il giorno prima, nell'intervista di *Repubblica*, di un sindacato unitario di tutti i lavoratori. «Le ragioni storiche, politiche e partitiche che portarono alla divisione tra i sindacati italiani non esistono più. Oggi possiamo avviare un nuovo processo di unità tra Cgil, Cisl e Uil», ha detto il segretario Cgil. «Penso che i tempi siano adesso. È ora che c'è una richiesta perché nel lavoro e nella società si costruisca una risposta alla frantumazione dei diritti e dei processi produttivi», ha aggiunto. La proposta di Landini poggia su un bisogno fondato e ricorrente nella storia sindacale, ma difficilmente realizzabile. Landini spiega che l'unità «Non deve essere un'operazione degli apparati burocratici», ma qui sta il punto. Perché se si è frantumata l'enorme macchina burocratica dei partiti quella dei sindacati resta in piedi e ne costituisce l'anima. «Non ci sono più i partiti, il Pci, la Dc e il Psi, che avevano tra le loro

ambizioni anche quella di rappresentare il lavoro», dice Landini, ma l'attuale quadro politico è peggiore. Se prima i partiti tradizionali riconoscevano il ruolo del sindacato oggi la Lega e il M5s lo mettono tra parentesi. Accanto a un riconoscimento formale c'è la volontà e l'arroganza di poter decidere da soli i bisogni e i diritti dei lavoratori. Ezio Mauro nell'editoriale di *Repubblica* definisce bene il nuovo quadro del lavoro nella società tecnologica. Un lavoro che muta rapidamente, che tende a «saltare ogni intermediazione». «Senza più classi, senza sindacati che lo rappresentino, senza bandiere il lavoro torna a essere merce», «non pretende e non genera diritti, accontentandosi di negoziare ogni volta il suo prezzo sul posto e sulla porta, in piedi, secondo le necessità quotidiane, fuori da ogni quadro generale di riferimento».

Armando Aveta a.aveta@aperia.it

Luigi è un giovane del popolo

che, pur non avendo continuato gli studi per necessità famigliari, ha sempre cercato di capire il suo tempo, sia i repentini progressi tecnologici che i conseguenti mutamenti culturali, sociali e morali. Quando ha una difficoltà concettuale si reca, nelle ore libere dal lavoro, a casa di *Alessandra Magni*, un'anziana professoressa di Filosofia, che lo aiuta mettendo a disposizione del ragazzo il suo sapere, le sue competenze didattiche e il suo tempo. L'entusiasmo di *Luigi* ripaga abbondantemente il tempo che la professoressa gli dedica. La sua voglia di vivere in modo attivo spinge *Luigi* a fare continuamente domande a chiunque, in qualunque circostanza e in ogni luogo, e per questo motivo, pur essendo di aspetto gradevole e educato nei modi, riesce noioso, se non addirittura antipatico, ai più e, spesso, anche alle ragazze.

Anche nell'ambiente di lavoro *Luigi* cerca sempre di superare la monotonia della routine ponendosi e ponendo quesiti e problemi ai colleghi, anche a quelli più anziani ed esperti di lui. Un giorno *Carmine*, il più anziano dei colleghi, all'ennesima domanda del ragazzo gli risponde «*Gigi*, ma tu sai fa sulo dumande? Ma 'o saie che nun può campà tranquillo accusà. Chella, a vita, già è cumplicata pe essa e tu cu tutte sti dumande 'a fai addiventà ancora cchiù cumplicata. 'A gente va trovanoo risposte e no dumande. 'E risposte so' importanti, chiu' importanti d' 'e dumande». A queste parole, anche per il rispetto verso l'anziano che lo aveva guidato nell'inserimento lavo-

Domande e risposte

rativo, il ragazzo per alcuni giorni non fa più domande e riflette sulla questione se siano più importanti le "domande" o le "risposte". Non riuscendo a chiarirsi le idee, decide di consultare la professoressa e nel primo pomeriggio libero da impegni lavorativi si reca a casa della filosofa e, entrato in casa, senza nemmeno salutare le racconta per filo e per segno il rimprovero ricevuto da *Carmine* e le chiede «*Professoressa, voi che dite, nella vita sono più importanti le "domande" o le "risposte"?*». La signora conosce ormai bene il ragazzo, gli si è affezionata e quindi non si meraviglia della sua irruenza, dettata dall'ansia di porre la questione, si accomoda nella sua vecchia poltrona, fa sedere anche il ragazzo e dice «*Caro Luigi, come al solito non fai domande insignificanti e questa di oggi è questione seria e complessa sulla quale non ho certezze da trasferirti, ma posso soltanto illustrarti il mio pensiero*». Si alza dalla poltrona e aggiunge «*ma prima beviamo un buon caffè*».

Dopo aver gustato il caffè con il giovane riprende a parlare «*una domanda fa pensare, attiva un ragionamento, una risposta chiude una riflessione, addormenta il pensiero. Le domande giuste sono il motore della storia umana, aprono orizzonti, spingono a percorrere sentieri sconosciuti e producono quasi sempre nuova conoscenza. Per questo le risposte della Scienza sono formulate in modo da poter essere falsificate. Da una risposta scientifica na-*

scono sempre nuove domande.

Naturalmente sto parlando di domande significative, ben poste, e risposte sensate, conseguenza di deduzioni logiche da ipotesi ragionevoli». Interrompe il discorso per dare tempo a *Luigi* di orientarsi e poi prosegue «*Questo tipo di domande e risposte presuppongono naturalmente conoscenza, studio, immaginazione, riflessione e lentezza. La lentezza è una caratteristica essenziale. Essa consente alla mente di approfondire, guardare oltre la vista, allargare l'orizzonte e individuare gli strumenti giusti per entrare nella complessità. La fretta, invece, spinge alla superficialità, alla banalizzazione, alla negazione delle competenze, alla trasformazione della complessità in complicazione*». La professoressa si sofferma poi sulle parole di *Carmine* e chiede a *Luigi* di riferire al suo anziano collega che la vita è complessa e non complicata. «*Complessità e complicazione*», aggiunge, «*hanno questa sostanziale differenza: la complessità è governata da una logica interna, la complicazione è contraddittoria, tortuosa, caotica. Una questione, un problema difficile si affronta studiandone la complessità. Per fare bene occorre prima pensare bene e per pensare bene è necessario studiare, approfondire e aggiornare le conoscenze e le competenze. All'umanità servono i sapienti, non i pratici. Le domande creano futuro, non c'è risposta senza una domanda e, soprattutto, non ci sono risposte definitive, fortunatamente*».

Nicola Melone

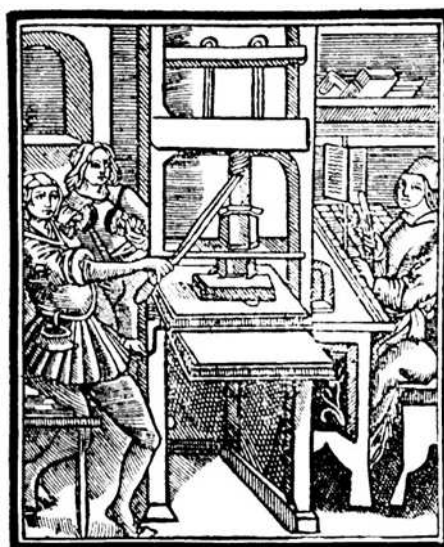
Lusitania

(Continua da pagina 9)

Il siluro aveva colpito in pieno la nave, provocando un incendio di limitate proporzioni. Ma, imprevedibilmente, nel giro di pochi minuti si era verificata a bordo una seconda e più violenta deflagrazione non provocata da un siluro. Infatti, secondo il successivo rapporto dello stesso comandante *Schwieger*, «*lo scoppio del siluro dev'essere stato seguito da un secondo (caldaia, carbone, polvere da sparo?)*. *Le sovrastrutture sovrastanti sono squarciate, scoppia un incendio e la nave comincia a capovolgarsi verso dritta appruandosi nel contempo*». D'altronde, anche i fuochisti del *Lusitania* sopravvissuti non avevano mancato di informare le autorità inglesi che, dopo la prima esplosione provocata direttamente dal siluro, le caldaie erano rimaste intatte. Il che stava a significare che - venendo meno l'ipotesi di un secondo siluro lanciato dall'U-Boot 20, peraltro decisamente smentita fin dal primo momento dal comandante *Schwieger* e dalle autorità tedesche - la seconda, terribile esplosione doveva essere stata provocata dal materiale bellico contenuto nelle stive, entrato in contatto sia con l'acqua marina che con le fiamme provocate dallo scoppio del siluro. Circostanza, quest'ultima, che spiegherebbe perché una nave del genere, vanto della cantieristica inglese, sia potuta colare a picco nel giro di soli 18 minuti.

(fine della 5ª parte effettiva)

6. Continua

**tipografia
civile**

via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

Incontri socioculturali

Sabato 4

Caserta, chiostro chiesa Francescana, h. 16,00. **Sant'Antimo Green Fest**, IV ed., a cura della associazione Gocce di fraternità

S. Maria C. V., Clu33 Giri, h. 19,00. A. Di Vilio e F. Rauccio presentano il libro **Pino Daniele Terra mia**, di Poggi e Sanzone

Sabato 4 e domenica 5

Caserta S. Barbara, piazza Varone, h. 9,00. **Passeggiata sul Carolino tra storia e natura**

Sant'Arpino, Teatro Lendi, **PulciNellaMente 2019**, XXI ed., Rassegna di Teatro Scuola

Domenica 5

Caserta, Grand Hotel Vanvittelli, sala Carlo III, h. 16,00. **Junior Original Concert**

Caserta, Villa Cristina, viale Douhet, dalle 10,00. **Se son libri fioriranno**, a cura di UrbanLab

Caserta, Libreria Feltrinelli, h. 11,00. M. Lucente presenta **Trappole del ricorso per cassazione**, di Raffaele Magi e Gennaro Iannotti, interventi di A. Pascale e R. Piccirillo

S. Andrea del Pizzone, chiesa S. Maria delle Grazie, h. 17,30, T. Lanna presenta il libro **Echi nel vento**, di Eugenio Lanna, interventi di S. Bertolino e C. Bartolomeis

Martedì 7

Capua, Chiesa di S. Salvatore, h. 16,00. **Tommaso da Capua cardinale e poeta della Curia romana**, relatore D. Solvi; segue **La Porta di Capua**, con T. D'Urso

Giovedì 9

Caserta, CPIA in Campania, Via Galatina, 26, h. 16,00. Presentazione del libro **L'istruzione degli adulti nei CPIA in Campania** del prof. Giuseppe De Luca

Venerdì 10

S. Maria C. V., Facoltà di lettere, h. 15,00. Presentazione di **Occhi chiusi spalle al mare** di Donato Cutolo, lettura e musica in video di S. Rubini e R. Marcotulli,

Calvi Risorta, P. Libreria 8-Omq., presentazione di **Di che cosa parla veramente una canzone**, di Raffaele Calvanese, modera A. Russo



Luci della città
a cura di
Aldo Altieri
Società e cultura a Caserta (e oltre)

Musei & Mostre

- * **Caserta**: alla Reggia, fino al 5 maggio, mostra fotografica di **Luciano D'Inverno**
- * **Caserta**: al Belvedere di S. Leucio fino al 6 maggio **La nostra via della seta**, mostra fotografica
- * **Parete**: a Palazzo Ducale **Presenze Contemporanee**, evento d'arte contemporanea, fino al 14 maggio
- * **Napoli**: l'edizione 2019 del **Maggio dei Monumenti** è dedicata a **Gaetano Filangieri** e al **Diritto di tutti alla felicità** e prevede, fino al 2 giugno, un gran numero di visite guidate, concerti, spettacoli, mostre, conferenze; programma completo su <http://www.comune.napoli.it/vivere-la-citta>.

Da segnalare

- * **Sant'Arpino**: al Teatro Lendi **PulciNellaMente 2019**, XXI ed. della Rassegna di Teatro Scuola, con in concorso 40 scuole di ogni ordine e grado, a cura di E. Iorio, C. Barbato e A. Lavazzo, fino al 5 maggio; programma sul sito omonimo.

Sabato 11

Caserta, Centro di Yoga, via Clanio, 14, h. 9,00. **Seminario** di Tai Chi Chuan, il mare interno

Casagiove, Ex Caserma Borbonica, h. 17,00. A. Casertano presenta il libro **La Statistica Murattiana** di Andrea Massaro, interventi R. Corsale, G. De Nitto

Domenica 12

Capua, Circolo dei lettori, corso G. P. di Malta 88, h. 19,00. **La difesa viene da dentro: vaccini, immunoterapia e la battaglia per la vita**, incontro con il prof. Luigi Buonaguro

Caserta S. Leucio, Associazione di Musicoterapia, via del Setificio 9, h. 18,00. Stefania Marotta presenta il libro **Nata intera**, di Maria G. Nappa, con l'accompagnamento musicale di B. Salamone

Spettacoli Teatro, cinema, concerti etc.

Sabato 4

Casapulla, Radio Zar Zak, via Fermi 13, Concerto di Flavia Sa-

lemme a **Contemporary Perspective**, apre il concerto Kinane Abell,

Sabato 4 e domenica 5

Capua. Pal. Fazio, via del Seminario, Sigmund & Carlo, regia di Niko Mucci, produzione "Teatri Associati di Napoli"

Caserta, Teatro Civico 14, **Stanza segreta**, indagine su Giuseppina Gonnella, di e con Alessandra Asuni; domenica 5, h. 17,00. **Ascolti - incontri sul teatro**, con Alessandra Asuni

Aversa, Nostos Teatro, viale Kennedy 137, h. 21,00. Vladimir Olshansky in **The Laughter**

Aversa, Nostos Teatro, viale Kennedy 137, h. 21,00. Vladimir Olshansky in **The Laughter**

Domenica 5

Caserta Vecchia, Duomo, h. 19,30. Concerto di Apertura **Rassegna del "Maggio Musicale III ed.**, con G. Pannone, M. Ricciardi, flauti, G. Mandaglio fagotto, P. Borrelli clavicembalo, musiche di Vivaldi, Telemann, Bach

Martedì 7

Caserta, P. M. Center Eventi, via G. M. Bosco 111, h. 19,00. **Alfonso Brandi** - Guitar Solo Concert, a cura degli Amici della Musica di Caserta,

Venerdì 10

Caserta, Teatro comunale, h. 21,00. Aurora Leone in **Quotidiana Mente - Una famiglia a pretesto**, ingresso a invito da ritirare all'Infopoint del Comune

Capua, Teatro Ricciardi, Festival Nazionale del Teatro, **La Bottega dei ReArdo** di Ascoli in **Ben Hur**.

Da venerdì 10 a domenica 12

Caserta, Teatro Izzo, Compagnia teatrale C. Ottaviano in **Cose turche** di S. Fayad, regia di Pasquale Rossi

Sagre e fiere

Fino a domenica 28 aprile Formicola, **Borgo DiVino**

Domenica 28

Succivo, Casale di Teverolaccio, **Mercato della Terra di Succivo**

Mercoledì 1° maggio

Succivo, Casale di Teverolaccio, **Festa della Tammorra - XVI edizione**

Fino a domenica 30 giugno Parete, **Fragola Art Festival 2019**

FATTORE AUTO



Ing. Gustavo Delugan

BROKER MOBILITY

NOLEGGIO LUNGO TERMINE

CONSULENZA E SERVIZI PROFESSIONALI PER AUTO

Via Recalone, 13 - 81022 Casagiove (Ce)

Cell.: 366 1204404 - e-mail: fattoreauto19@gmail.com

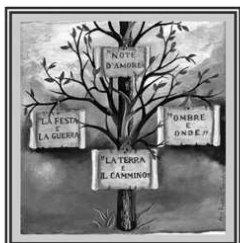
Chicchi
di Caffè

Inizio e approdo di un percorso

Mercoledì 8 maggio in via Roma 8 (sede dello SPI) - alle 17,30 - avrà luogo la presentazione di *"Echi di Ballate"*, edizione *L'Apertoria*, del laboratorio di poesia che ebbe inizio a Caserta tredici anni fa, nella sede dell'Auser. Nel 2006, dopo aver curato un ciclo di letture di romanzi contemporanei, io proposi una nuova esperienza e suggerii il nome di *"Spazidiversi"* (che si legge *spazi di versi* e anche *spazi diversi*), per un laboratorio di lettura aperto a una sperimentazione di scrittura. Si trattava di una sfida nei confronti di coloro per i quali il linguaggio poetico è riservato agli addetti ai lavori e alla scuola. Io credo invece che sia patrimonio di tutti, ma non condivido l'improvvisazione di tante persone, che immaginano una facile scrittura come pura manifestazione dei sentimenti senza il filtro dell'arte.

L'attività è andata avanti ed è ormai al suo tredicesimo anno di realizzazione. L'amicizia che è nata tra noi ha reso piacevole ogni incontro. Abbiamo prodotto autonomamente fascicoli relativi a vari cicli di ricerca e di scrittura. La lettura è fin dall'inizio al centro di *"Spazidiversi"*. Punto di partenza: l'esperienza personale di ognuno. Poi l'orizzonte si allarga e permette nuovi punti di vista. L'apertura di questa iniziativa fu una serata dal titolo: *"La verità, vi prego, sull'amore"*, che - con varietà d'ispirazione, di ritmo e di tono - introdusse con successo la serie degli incontri. Poi ha avuto inizio la ricerca di varie forme di poesia nella nostra vita e la lettura di canti popolari e di liriche famose, in modo da cogliere alcuni elementi essenziali della frase poetica in testi noti per il ritmo e per il significato. Un esempio era costituito dalla commossa rievocazione del Natale scritta nel Settecento da S. Alfonso Maria de' Liguori in lingua napoletana: *"Quando nascette Ninno a Betlemme"*, canto di profonda religiosità e di ampio respiro, che dispiega i motivi della cultura e del sentimento popolare in strofe armoniose e ben struttu-

Auser SPAZIDIVERSI
Echi di ballate
a cura di Vanna Corvese



L'APERTORIA

rate. Proponemmo anche altre composizioni in lingua italiana e napoletana, dai toni giocosi e leggeri, con rima o senza rima. **La dizione dei versi** può restituire, io credo, o tentare di restituire alla poesia la sua dimensione originaria di espressione orale, che ci fa sentire le parole che "danzano" con strutture, cadenze e significati diversi. È utile fornire indicazioni su metri e strofe, con esempi di varie forme di componimenti, rilevando però la preferenza attuale per il verso libero e il rifiuto di schemi rigidi di composizione. **La poesia è attraente**, ma rischia di essere inflazionata dalle copiose produzioni velleitarie oppure chiusa in nicchie inaccessibili. È necessario superare i luoghi comuni, la noia di certi testi scolastici e gli astrusi commenti, cercando un approccio consapevole e libero ai testi, per riscoprire la magia del verso e la gioia del ritmo, e analizzare successivamente gli aspetti del linguaggio poetico. Non esistono ricette infallibili per penetrare nel mistero di una lirica. Il riferimento alla cultura e ai temi del nostro tempo mi sembra fondamentale, anche se possiamo esplorare qualche testo dei secoli scorsi. Tuttavia la metafora e le altre figure possono essere meglio comprese leggendo i grandi poeti contemporanei. Anche la prosa ha cadenze e musicalità che scopriamo insieme.

Per quanto riguarda la sperimentazione, le prove tecniche di scrittura non obbediscono a schemi rigidi né all'obbligo di produrre. L'invenzione di immagini, da cui spesso nasce una scrittura, ha il suo spazio nel dialogo all'interno del gruppo, che si apre a tutti gli appassionati di poesia. I temi per le composizioni scaturiscono dalla riflessione su esperienze comuni dei partecipanti (per esempio, *il sogno, il labirinto, il viaggio*).

La poesia è un'arte che nasce da ciò che alcuni chiamano "Musa", altri "spirito"; in ogni caso è portatrice di emozioni e pensieri originali.

Vanna Corvese

Non solo aforismi

Terrorismo

Fanatismo d'accatto di giovani criminali senza spina dorsale di menti disturbate senza etica, senza patria.

Kamikaze allo sbaraglio col disprezzo della vita di se stessi e degli altri il sadismo della morte in atti eccezionali.

Terrorismo d'accatto di giovani forsennati di uomini frustrati di fanatici impenitenti di anime inconsistenti.

E la vita tolta agli altri in momenti di preghiera nella gioia del raduno con il canto dei bambini in luoghi consacrati.

Nello scoppio improvviso il sacrificio rinnovato di vite innocenti nelle scene surreali di luoghi sacrali.

Ida Alborino



OTTICA VOLANTE
Dal 1976 al Vostro Servizio

ASSOCIATO ALL'ASSOCIAZIONE ITALIANA OTTICI E OPTOMETRISTI FEDERAZIONE

Optometria
Contattologia

Sistema digitale per la scelta computerizzata degli occhiali

Via Ricciardi 10
TeleFax 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com

FARMACIA PIZZUTI

PREPARATI
FITOTERAPICI
COSMETICA
OMEOPATIA
CONSEGNA
A DOMICILIO

VIA SAN CARLO, 15
TEL. 0823 322182

tipografia
civile

via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta

«Le parole sono importanti»

Fallàcia

Sostantivo femminile del secolo XIII, deriva dal latino *fallere*, ingannare o persuadere l'interlocutore, attraverso un tipo di ragionamento errato e psicologicamente plausibile. Presso i Greci, il termine era *σόφισμα*: una credibile argomentazione logicamente viziosa. La parte più rilevante delle fallacie è rinvenibile nell'opera aristotelica *De sophisticis elenchis*, *Le confutazioni sofistiche*. Per il filosofo, ogni argomento che occulta la verità con espressioni linguistiche equivoche è una fallacia verbale, rapportata all'uso delle parole. Logiche sono le fallacie che implicano errori nel ragionamento logico-deduttivo. «*Ad populum*» le fallacie che coinvolgono emozioni condivise o sentimenti popolari in luogo dei ragionamenti, mediante l'uso scorretto di motivazioni pretestuose, a favore o contro qualsiasi idea o teoria. La fallacia di presunzione si verifica quando con un ragionamento si ipotizza l'esattezza di ciò che si ha intenzione di provare. La fallacia è definita di pertinenza, quando ciò che si presuppone ha un minimo riferimento col riepilogo finale, violando palesemente le norme essenziali di un contraddittorio argomentativo valido. L'abuso dell'etimologia sottovaluta le alterazioni del significato delle parole che il trascorrere del tempo comporta inevitabilmente sia superficialmente che sostanzialmente. Questo errore di logica informale avviene quando si è verificato che il significato dell'etimo non è più correlato al significato della parola. La fallacia etimologica concerne e l'estensione e la connotazione, intese rispettivamente come allargamento o restringimento di significato che come miglioramento o peggioramento. È usata con scaltrezza da avvocati, giornalisti, politici e/o conferenzieri.

Un esempio di fallacia da generalizzazione indebita, nella quale l'attinenza tra premessa è conclusione è probabilistica, è l'esigenza di limitare l'accesso agli stranieri in Italia, supponendo che siano delinquenti. Il 25 aprile scorso, al Teatro napoletano Mercadante, ho assistito allo spettacolo *La brocca rotta*. Il regista siciliano Giuseppe Dipasquale (classe 1963) si è ispirato all'omonima commedia, rappresentata per la prima volta nel 1808, unica scritta dal poeta e drammaturgo Bernd Heinrich Wilhelm von Kleist (Francoforte sull'Oder, 1777 - Berlino, 1811), orfano di padre a undici anni, a cui è stato intestato il celebre Premio Kleist per la letteratura tedesca. «*Kleist si decretò la morte, rifiutato da quel mondo di cui aveva così lucentemente svelato le oscurità e gli abissi, inascoltato nel suo delirio di veggente*» ha dichiarato il regista e critico letterario Vito Pandolfi (Forte dei Marmi, 1917 - Roma, 1974), concordando sull'impossibilità di ottenere giustizia, per la fallibilità dell'essere umano. La commedia evidenzia anche in modo burlesco la fallacità della natura umana e dell'apparato giuridico. La giustizia ridicolizzata attraverso un totale capovolgimento ironico e fittizio della



realità processuale, sembra trasformarsi in ingiustizia legalizzata e dai giudici e dalle parti in causa. Con efficaci metafore e richiami anche biblici dei nomi capovolti assegnati ai protagonisti, i comportamenti ambigui e le parole menzognere delineano percorrenze di natura subdola ed indecifrabile. Noi spettatori, resi consapevoli della verità fin dal principio, assistiamo progressivamente alla trasformazione di un arrogante uomo di legge ritenuto onnipotente alla sua unanime condanna. In particolare, il giudice Adam, inquirente e inquisito, è colpevole di aver rotto la brocca, scappando dall'abitazione di Eva, dopo averla sedotta. Eva è figlia di sua cugina Marta, la quale il giorno successivo si recherà pretendendo giustizia nei confronti dell'innocente Roberto, fidanzato di Eva e da lei ritenuto autore del misfatto, incredibil-

«*Quanto più altri si affatica in voler sostenere il falso [...] tanto più e più gravi fallacie produce in campo*»

Galileo Galilei

mente dal giudice adescatore. Antonello Cossia, interprete eccellente del ruolo del cancelliere Licht (Luce), avendo fallito nel tentativo di rendere chiara la verità intuita, sa attendere intelligentemente che il giudice si autocondanni. Sono state febbrilmente proposte tante verità, quanti sono i frammenti della brocca rotta, che rappresenta allusivamente la perdita della verginità di

Eva. L'attore-regista napoletano Cossia, interpellato da me virtualmente ha saggiamente osservato che «*Una battuta del testo molto rappresentativa di cosa può significare il concetto di giustizia secondo l'uso che se ne fa è stata pronunciata dal giudice Adam sul finire della scena undici: Signori, anche se l'apparenza mi condanna, non è come sembra, vi chiedo di non essere precipitosi. Riguarda la mia reputazione o la mia infamia. Finché la ragazza tace, non capisco con qual diritto mi accusate. Io seggo sul mio scanno di giudice qui a Huisum e metto questa parucca sul tavolo; chi sostiene ch'essa mi appartiene, lo porto davanti alla corte suprema di Utrecht*», nella quale l'uomo appare incapace sia di assumersi la responsabilità delle sue azioni che di accettarne le inevitabili conseguenze.

Silvana Cefarelli

Amarcord Albana

La parte meridionale della via Emilia - da Imola a Cesena, più o meno - è il



territorio del Romagna Albana Docg, per l'enografia italiana primo vino, nel 1987, da uve bianche a denominazione garantita, all'epoca col nome di Albana di Romagna. Dal 2011, invece, con la riorganizzazione delle denominazioni emiliano-romagnole il vino di chiama Romagna Albana Docg. E se un nome lo ha cambiato, un altro, secondo la leggenda, lo ha determinato. Si tramanda che Galla Placidia, la *nobilissima* figlia dell'imperatore romano Teodosio I - che commissionò diversi capolavori dell'arte bizantina, *in primis* il suo mausoleo a Ravenna, dove però non è sepolta - si trovasse col suo seguito su una collina posta circa a metà strada tra le odierne Forlì. Quando assaggiò il vino del luogo che le offrirono («*O tempora, o mores*», avrebbe biasimato Cicerone, in quanto le donne latine non potevano bere vino) in una normale ciotola di terracotta, l'imperatrice gradì così tanto che sentenziò «*Non così umilmente ti si dovrebbe bere, bensì berti in oro*», da cui il toponimo *Bertinoro*.

La Albana del XXI secolo è un vino poliedrico: esiste il tipo *Secco*, quello *Amabile*, il *Dolce*, il tipo *Passito* e infine il *Passito Riserva*. Abbastanza facile, invece la geografia: 10 comuni in provincia di Forlì/Cesena, 5 in quella di Ravenna, e 7 comuni nell'estremo est del bolognese. Unica uva ammessa la *Albana*, almeno al 95% della composizione. La produzione è determinata in massimo 10 tonnellate per ettaro, con le rese in vino che sono al 50% per i passiti, e al 70% per gli altri. I vini dei tipi *Amabile* e *Dolce* (che si differenziano, ovviamente, per la quantità di zucchero residuo, da 12 a 30 grammi per litro il primo, da 45 a 80 il secondo) sono di fatto i più semplici, ottimi con la pasticceria secca, le grappe con lo zucchero e anche alcuni dolci al cucchiaio. Il tipo *Secco* (localmente definito *asciutto*) è una (ri) scoperta abbastanza recente: le uve di Albana hanno la caratteristica di determinare vini bianchi con un percepibile tannino, tanto da essere definiti dei rossi vestiti di bianco. La caratteristica li rende più versatili per gli abbinamenti, che andranno verso cibi più complessi (paste in bianco *strutturate*, tipo una *Besciamella*, polli farciti, anatra all'arancia). Solo con

Miti del Teatro (e alcune riflessioni)

Una bella commedia di Harold Pinter quella andata in scena al Teatro San Babila di Milano nel 1967, dal titolo *Il Portiere*, con la regia di Edmo Fenoglio. Tra gli interpreti troviamo Tino Buazzelli, Lino Capolicchio e Nanni Bertorelli. Non semplice da cogliere perché, pur nella sua apparente linearità, sfugge da ogni parte, consiste, svanisce, ritorna, si mostra a tratti carica di significati che invitano o che provocano, non permette di formare un rapporto sicuro durante la rappresentazione, o la stessa lettura. Nei tre atti non accade nulla di molto appariscente e, soprattutto, nulla che possa portare al chiarimento di una vicenda, in senso tradizionale, che appare possibile all'inizio ma che durante lo svolgimento della commedia non fa un passo avanti, per lo meno nella direzione dei fatti, come vedremo. Cos'è allora questo *Portiere*? Siamo in una stanza, luogo emblema caro a Pinter, segno del limite, della prigione, ma anche del rifugio da quello stesso mondo che ha creato le prigioni. Due letti sgangherati e cumuli di oggetti ammassati senza logica, vecchi e nuovi, usabili e rottami, montagne di giornali, una cucina a gas che non funziona, un Buddha, cacciaviti, martelli, qualche pezzo staccato di macchina, una seggiola o due. Vi abita un uomo giovane, dolce, distaccato dal mondo, sempre intento a riparare qualche cosa, preoccupato per una tettoia che deve costruire e per la quale non vuole aiuti. Costui, che è stato ricoverato tempo prima in una clinica dove gli hanno fatto l'elettrochoc (a un certo punto racconterà l'esperienza in un pacato e straziante monologo), accoglie in casa una sera un vecchio malandato, salvandolo da uno scontro violento con il suo padrone che lo aveva licenziato.

Il vecchio vagabondo, con le vesti a pezzi, le scarpe sfondate, un documento che è suo, ma non è suo, con la sua vera identità lontana, in un paese dove ha lasciato i documenti autentici trent'anni fa e ora dovrà andare, dice, a riprenderseli, si dimostra un ospite difficile. Umile, sottomesso, falso quanto basta, gradatamente polemico, disumano e umano, arrogante, cattivo, pauroso, eloquente, fantasioso, egoista, abietto, orgoglioso, diffidente, insinuante e vile... rivela la sua natura. È possibile che quest'uomo, che è l'emblema o il prodotto di un mondo, possa avere una natura riconoscibile come una misura coerente? Nei rapporti con il suo ospite e con



Nanni Bertorelli, Lino Capolicchio e Tino Buazzelli
A sinistra Tino Buazzelli

il fratello di lui che di tanto in tanto compare per affermare con sicurezza cose inesistenti ma dalle quali dipende come dalla verità. Il vecchio manifesta la propria abiezione nei dialoghi con l'ex internato in una casa di cura, pure lui aggrappato (con gentilezza) a ciò che può accadere, il risultato "personale" ottenuto lavorando con il cacciavite o inseguendo il pensiero della tettoia da fare. Ospite e ospitato, nonché il fratello del primo, hanno dei punti di contatto nella loro musica, definibile soltanto nei particolari ed esistente in modo totale soltanto nelle supposizioni. I loro dialoghi li rivelano parte di un mondo spettrale, o di un ex mondo (ognuno ha qualcosa di reale e irraggiungibile aldilà della porta, verso la città e più avanti) e figurandolo si riflettono nell'impossibile, seguendo un'assurda logica colma a volte di una comicità che lascia l'impressione di una frustata. La sospensione del dialogo su un possibile che appena si delinea e mai si concreta, tipico confronto di Pinter con la "minaccia" metafisica che nel suo teatro corre il rischio di diventare qualche volta una cifra, mantiene alla realtà inclassificata dei suoi personaggi il necessario peso della concretezza, che nasce per equilibrio verbale, appoggiandosi per assurdo alla sua stessa continua, sfumata, comica, angosciosa allusività. Che l'autore dichiara disponibile alle interpretazioni.

Ma non bisogna prendere troppo alla lettera questa sua posizione. In una scena molto bella di Mischa Scandella, dove l'accumularsi di oggetti realistici disparati, avversi tra loro, crea la necessaria atmosfera d'imprecisione oggettiva, Edmo Fenoglio ha ben guidata la recitazione lungo la sua difficile strada evitando giustamente ogni sottolineatura di significati. Tino Buazzelli era il vecchio vagabondo e l'ha presentato nelle sue forme sfuggenti, tra il sordido egoismo e il bisogno di rapporti con un mondo raggiungibile dal personaggio soltanto sul piano della comicità illusoria, usando in modo eccellente ogni arma del suo ricco repertorio espressivo.

Angelo Bove

le vinificazioni moderne (come la pressatura soffice e la separazione immediata dalle bucce) questa caratteristica di durezza, insolita in un bianco, è riuscita a diventare un connotato positivo. Tradizionale è appunto il tipo *Passito*, forse proprio per stemperare con la concentrazione naturale degli zuccheri la nota amara. Le uve vengono lasciate appassire anche fino al 30 marzo successivo alla vendemmia, che non può essere prima del 15 ottobre. È ammesso l'appassimento in pianta per favorire lo sviluppo delle *muffa nobile*, come pure sono consentiti gli usi di aria ventilata e deumidificata nei locali dove si pongono ad asciugare le uve. Alla fine dell'appassimento il contenuto zuccherino deve essere non inferiore a 284 g/l.

I vini, che entreranno in commercio non prima del settembre successivo alla vendemmia (e per il tipo Riserva si devono aspettare tre mesi in più) dovranno avere un alcol effettivo minimo di 12,5 % che però,

nel caso di appassimento con *muffa nobile*, può scendere al 4% se il mosto aveva una gradazione, al momento della pigiatura, non inferiore ai 400 grammi di zucchero per litro. In questi tipi, i passiti, diventa un *atout* piacevole, importante, la nota amara che si bilancia con la dolcezza. Un vino dolce, con una discreta acidità, che ha un finale tannico riesce spesso ad essere molto equilibrato, dolce ma compassato, armonico e acidulo. I passiti in fruttai saranno dunque perfetti anche con dolci abbastanza complessi e con formaggi stagionati o erborinati. Quelli in cui la natura è magicamente ri-intervenuta con la *Botrytis cinerea*, la muffa amica delle uve, da bere con grande rispetto, in compagnie silenziose e attente. Un vino, insomma, da meditazioni (al plurale!), perfetto, ascoltando Nino Rota, per un *Amarcord* felliniano.

Alessandro Manna

Al San Ferdinando

La Medea di Mastriani e Angiulli

Ancora fino a domenica 5 maggio, al Teatro San Ferdinando, le repliche di *Medea di Portamedina* nel libero adattamento di Laura Angiulli dell'opera di Francesco Mastriani. La storica "patron" della Galleria Toledo di Napoli, della messa in scena, ha firmato anche la regia. Il testo di Mastriani, a differenza di altre opere di genere - e penso a "Assunta Spina" di Salvatore Di Giacomo - è quello che più si avvicina, in maniera inequivocabile, direi, alla pura tragedia greca dell'età classica. Ed è proprio tale essenza di tragicità che la Angiulli, ha saputo cogliere in tutta la sua intelligenza, montando una regia che rimanda fortemente ai tragici greci e, in particolare, ad Euripide, autore di quella *Medea* famosa, da oltre duemila anni, in tutto il mondo. Si spiega così e si giustifica il ricorso della regista a una impostazione tipica delle tragedie: scenografia essenziale, gli attori rigidamente posizionati sul palco in maniera fortemente statica e con movimenti essenziali, limati. Recitazione distaccata e impersonale, con gli stessi interpreti che a volte fungono da personaggi, a volte da coro e perfino da prologo.

Le due protagoniste - Medea e Medea di Portamedina - sono troppo simili per non pensare a una certa influenza di Euripide su Mastriani: Coletta Esposito ha trascorso l'infanzia e l'adolescenza in un orfanotrofio, e proprio in quel luogo cova quel tragico desiderio d'amore che si concretizza nella sua relazione con il giovane Cipriano Barca. Relazione dalla quale nasce una bambina. Ma Cipriano Barca, così come fu per Giasone (il quale preferì Glauce, figlia del Re della città di Corinto), abbandona Coletta per fidanzarsi con la ricca Teresina. Coletta, che come Medea non è solo vendicativa, ma anche malvagia e spietata, mette in atto la più feroce delle vendette e nel giorno delle nozze di Cipriano con Teresina toglie la vita alla propria bambina, porta nella chiesa dove si sta celebrando il matrimonio - quasi come un dono - il cadaverino della figlia e, al tempo stesso, uccide la rivale.

Quanto agli attori, quasi tutti bravi, a cominciare da Paolo Aguzzi a Federica Aiello, da Agostino Chiummariello e Michele Danubio, da Luciano Dell'Aglio a Caterina Pontrandolfo, da Caterina Spadaro a Antonio Speranza a Fabiana Spinosa. Al di sotto delle aspettative, invece, mi sono sembrati Alessandra D'Elia (Coletta) e Pietro Pignatelli (Cipriano) che non hanno saputo dare ai due personaggi principali lo spessore che meritavano.

Umberto Sarnelli

Visto al Civico 14

Zio Eduardo

"Parole imbrogiate" è il titolo della lezione-spettacolo che domenica sera è andato in scena al Teatro Civico 14 di Caserta. Il regista Massimiliano Civica, dopo una settimana di stage al teatro di Via Petrarca, fa rivivere al pubblico casertano Eduardo De Filippo attraverso aneddoti, aforismi e lettere del maestro del *naturalparlando*. Per un'ora e poco più si è avuta la possibilità di entrare nelle atmosfere del teatro del '900, di avere la sensazione di uscire dalla sala e trovare i manifesti della compagnia del Teatro Umoristico I De Filippo, di poter incontrare per la strada il giovane Eduardo, di sentire in un teatro di periferia le macchiette di Totò o le canzoni di Viviani. Civica attraversa la storia del commediografo napoletano senza rispettare la cronologia degli eventi ma come se fosse un unico flusso di pensieri, di ricordi e di racconti. Eduardo è un parente, uno zio che vedi durante le ricorrenze (Natale, Pasqua ecc.), uno zio del quale ti fidi ciecamente, uno zio che quando non c'è allora ti manca e che non può non essere ricordato per le storielle che di solito racconta e per le frasi che ormai sono diventate famose in famiglia: «*adda passà a nutata*», «*Gli esami non finiscono mai*».

Massimiliano Civica è sicuramente uno dei registi più interessanti e più premiati del teatro italiano degli ultimi anni. Ha ricevuto tre Premi Ubu, un Premio Hystrio per la sua attività teatrale, ha svolto il ruolo di docente universitario presso l'Università La Sapienza di Roma e da anni insegna all'Accademia D'Arte Drammatica Silvio D'Amico. Durante tutta la *piece* si ha la sensazione di sentire parlare di un maestro del teatro del '900, come Eduardo, raccontato da un maestro del teatro di un secolo dopo, come Massimiliano Civica.

Marina Cioppa

Aversa festeggia i suoi musicisti

Dopo il lungo restauro e l'apertura ufficiale del 17 dicembre 2018 (Domenico Cimarosa è nato lo stesso giorno del 1749), accompagnata da tutta una settimana di serate musicali dedicate all'evento, la Casa natale di Cimarosa, sita nell'omonima strada al centro di Aversa, è diventata sede anche della terza edizione di Jommelli Cimarosa Festival, aggiuntosi al Premio Internazionale Cimarosa ospitato dal vicino Teatro Cimarosa, già alla VI edizione. Grandi nomi fra i premiati di questa sesta edizione: il Conservatorio San Pietro a Majella di Napoli, istituzione diretta dal maestro Carmine Santaniello; i musicologi Paologiovanni Maione e Marta Columbro, autori con i propri studi di un vero e proprio recupero e rilancio della Scuola Musicale Napoletana sette-ottocentesca; il regista e videomaker Loris Arduino e l'attore e cantante Federico Salvatore, premiati per il loro 'corto' "La ricchezza di Napoli"; ancora, il giornalista e studioso aversano Nicola De Chiara, autore dell'eccezionale ritrovamento in città dell'atto di battesimo originale di Niccolò Jommelli, e l'Istituto Comprensivo Statale "Domenico Cimarosa", guidato dal suo dirigente Mario Autore, che da anni promuove instancabilmente il patrimonio musicale aversano tra i suoi giovani studenti. Un Premio Speciale, siglato, invece, da un inedito gemellaggio con la Coldiretti Caserta, è andato a Eugenio Bennato, un artista distintosi in particolar modo per il recupero e rielaborazione delle tradizioni musicali colte e popolari delle nostre terre.

Tra le sorprese di questa edizione aversana combinata Premio & Festival 2019 (ovvero Teatro & Casa Cimarosa) che si concluderà il 23 giugno, una 'chicca' cimarosiana tratta dalla sua opera *La finta Parigina* proposta a cura della docente Rossella Vendemia e di alcuni allie-

vi del Conservatorio "N. Sala" di Benevento, nonché la presenza di star della musica come il pianista Francesco Libetta (16 maggio al Teatro Cimarosa) e il baritono di fama internazionale Bruno Praticò, a cui aggiungere pianisti giovani ma di gran talento come Luigi Merone e Pier Carmine Garzillo - quest'ultimo esibitosi lunedì 29 aprile in una serata dalla scaletta intitolata *Note d'autore* alquanto sorprendente: *Trascrizione per sola mano sinistra della Ciaccona BWV1004 di J. S. Bach* di Brahms - un pezzo che si suona con una sola mano per l'appunto e che pochi pianisti al mondo eseguono in pubblici concerti, seguito dalla monumentale Sonata *Pastorale* in Re maggiore, n. 15 op. 28 di Beethoven per concludere con il *Totentanz. Parafrasi sul Dies Irae, S. 525* di Liszt. Il bis tanto sollecitato dal pubblico in piedi ha portato avanti con Rachmaninov e Chopin lo spirito di tutto il recital: profondità di pensiero e impeto romantico. Espressione sia della brillante tecnica e di una capacità interpretativa non comune vista anche la giovane età (24 anni), sia dell'intenzione di illustrare personalmente il programma monografico su Franz Liszt, con cui si è diplomato presso il Conservatorio Statale "Domenico Cimarosa" di Avellino e su cui ha scritto anche un saggio *Liszt allo specchio: dal De Profundis al Totentanz*, pubblicato per la collana Le N(u)ove Muse di PM Edizioni. Attualmente, oltre l'attività concertistica internazionale è anche docente di *Pratica e Lettura Pianistica* presso il Conservatorio "P. Mascagni" di Livorno e di Pianoforte presso l'Accademia "J. S. Bach" di Aversa. Doppia soddisfazione dunque sia per il promettente interprete quanto per la Casa Cimarosa, che dopo anni di abbandono e degrado è «*tornata a splendere e soprattutto a vivere*».

Corneliu Dima

The Rolling Stones ~ Honk

«Mi dispiace tanto per i nostri fan in America e in Canada che hanno i biglietti. O-dio davvero lasciarli in questo modo. Sono devastato per aver dovuto posticipare il tour, ma lavorerò molto duramente per tornare in pista il più presto possibile. Ancora una volta, scuse enormi a tutti». Questo il breve messaggio di Mick Jagger. I Rolling Stones avrebbero dovuto esibirsi - quale prima data, delle diciassette in programma del tour - il 20 aprile scorso a Miami in Florida per poi chiudere il 29 giugno a Oro-Medonte in Canada. Ma il tutto è solo rimandato. Ci mancherebbe! Ci vuole ben altro per abbattere questi dinosauri del rock.

I Rolling Stones e il rock, un binomio indissolubile. L'accezione del rock che non risente del tempo perché nato con loro e quindi con loro stessi come pietra di paragone con cui fare i conti. In questo caso c'è stato un impedimento importante di salute ma presto, speriamo, saranno nuovamente in pista, come nell'ultimo indimenticabile concerto in Italia al Lucca Summer Festival del 2017. E se i Rolling Stones sono gloriosamente arrivati fin ad oggi (nati come band nel 1962, il loro omonimo album d'esordio è datato 1964) un motivo ci sarà: sono ancora fortissimi. Ebbene la rock band per antonomasia, pubblica questo "Honk", una raccolta di 36 successi realizzati tra il 1971 e il 2016, in diversi formati, oseremmo dire, da collezione: 2CD, 3CD Limited Edition, 4LP e in digitale. Anche se si tratta di un progetto che nulla aggiunge alla sterminata discografia del gruppo britannico, i contenuti speciali sono di quelli da non perdere: nel terzo disco del cofanetto, infatti, sono presenti alcuni dei più bei duetti mai realizzati da Jagger e soci, tra cui ben 10 performance live e alcuni duetti: tra essi *Dead Flowers*, registrata con



Brad Paisley a Philadelphia nel giugno 2013, *Beach*, registrata con Dave Grohl, frontman dei Foo Fighters, e una esclusiva versione di *Wild Horses* eseguita con Florence Welch, ripresa in occasione della data londinese del No Filter Tour nel maggio 2018.

Cosa dire ancora di questi infaticabili *ragazzi terribili* che non sia già stato detto? "Honk" non è una di quelle antologie che ricostruiscono in modo dettagliato la storia della band, ma questo non è un difetto, anzi mischiando abilmente il repertorio di varie epoche, vengono fuori gli Stones paradossalmente meno conosciuti, quelli degli ultimi trent'anni, comprese le cover di *Blue & Lonesome* del 2016 e un paio di inediti dalle precedenti antologie *Forty Licks* e *Grrr!*, uscite rispettivamente per il quarantennale e per il cinquantennale del gruppo. E così ci riscoltiamo *Start me up*, *Doom and gloom* e *Brown sugar* come se ne niente fosse. Mancano i grandi 45 giri e i classici degli anni '60 *Satisfaction* o *Sympathy for the devil*, e non c'è nemmeno *Honky tonk woman*, nonostante il titolo dell'album, perché il repertorio del periodo Decca appartiene alla A-BKCO ed è escluso da questa compilation, ma anche questo non si rivela un problema.



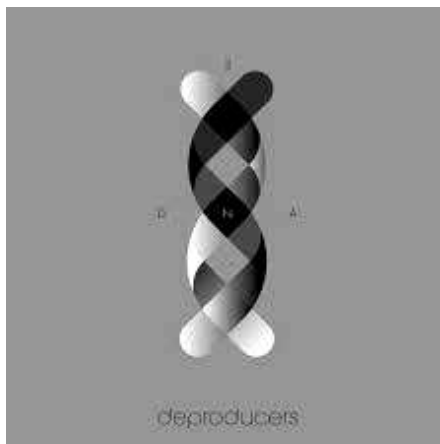
Infatti rispetto ad altre antologie ci accorgiamo di avere in scaletta brani che valeva la pena riproporre sia per quanto riguarda i pezzi d'epoca considerati minori o quelli del gruppo cui accennavamo dagli anni '90 in poi, spesso, ingiustamente trascurati. Pur in presenza di classici resta la sorpresa nella resa dei brani. E non si tratta solo di rimasterizzazioni più o meno ben riuscite, ma dell'enigma di un sound inimitabile. Che ogni volta coglie nel segno. E anche chi già li conosce e ama il loro repertorio andrà in brodo di giugliole ad ascoltare i 10 pezzi dal vivo presenti nelle edizioni deluxe: *She's a rainbow* o in *Let's spend the night together* o *Shine a light*.

Le notizie più recenti ci dicono che se tutto andrà per il verso giusto, come ha più volte ribadito Keith Richards, storico chitarrista e fondatore del gruppo, ci potrebbe essere subito dopo il rimandato tour la possibilità, addirittura, di un nuovo album di inediti (ricordiamo che "A bigger bang" del 2005 è stato l'ultimo album di inediti della band). Il produttore Don Was (con loro dai tempi di "Voodoo Lounge" del 1994) in una delle ultime interviste ha sottolineato come il gruppo sia in una fase estremamente creativa e ha affermato che il successo di "Blue & Lonesome", una sorta di ritorno alle origini, ha caricato ulteriormente i quattro Stones. È esattamente quello che sperano milioni di fan sparsi in tutto il mondo. Sarebbe il 67° album in studio di uno dei gruppi che hanno scritto la storia della musica mondiale. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

Deproducers DNA

Il cammino dei Deproducers arriva alla sua terza tappa discografica-scientifica. Dopo i primi due episodi "Planetario" e "Botanica", i nostri artisti giungono a "DNA (musica per conferenze scientifiche)" che si dipana in otto brani di durata notevole sull'evoluzione della vita a partire dagli inizi della storia della Terra fino ai giorni nostri, attraverso lo studio delle cellule e le loro trasformazioni. La musica procede per sentieri assunti come richiamo di band e artisti come i Pink Floyd, Brian Eno, Philip Glass, Terry Riley, Massive Attack, Aphex Twin e altri, che si muovono in ambienti elettro-acustici o prettamente elettronici, e i Deproducers - Vittorio Cosma alle tastiere, Gianni Marocco al basso, Riccardo Sinigaglia a chitarra acustica e voce e Max Casacci alla chitarra elettrica - dispiegano tutta la loro perizia creativa lavorando sui suoni dei loro strumenti ed elaborandoli elettronicamente (alla programmazione troviamo Casacci). A Marocco spetta il mix finale, ma ci



sono due presenze importanti da citare in questo lavoro, quelle di Eugenio Finardi e Tullio De Piscopo.

In tutto il percorso musicale la stesura iniziale dei testi - che ha poi gran peso sulle note - non è affidata al solo gruppo, ma anche a una équipe di studiosi, mentre i testi finali sono opera del poeta e scienziato Telmo Pievani, che è anche il "valore aggiunto" degli spettacoli dal vivo della band, nei quali la proposta artistica dei Deproducers raggiunge l'apice con schermi grafici, luci, readings e musica che si dilata a dismisura, dai cinque/sette minuti delle idee base su CD fino a diventare mini suite.

"DNA" ci porta con il suo linguaggio musicale estremamente figurativo/impressionista in un mondo di Vita, Morte e Trasformazioni, ponendo l'accento sul fatto che la scienza non è una conoscenza arida ma rispecchia la vita in tutte le sue sfaccettature, da quelle che in noi umani risultano più gioiose a quelle più cupe, e che è il suo *continuum* che deve emergere come humus e sostanza di fiducia e speranza. È da sottolineare che, come il precedente lavoro "Botanica" fu sostenuto dal Gruppo Aboca, "DNA" ha come patrocinante l'associazione AIRC.

Renato Barone

Basket Serie D

Fattore campo decisivo

Primo turno dei play-off e fattore campo decisivo, almeno in occasione di gara uno. Tutte vincenti le formazioni di casa e questo ha dimostrato, ancora una volta, che accaparrarsi la posizione migliore in classifica, con la possibilità di giocarsi in casa due partite su tre (se necessario), costituisce un grande vantaggio. Fra le tre squadre casertane impegnate in questa fase, nella prima gara ha sorriso solo il Basket Koinè di coach Centore, che ha avuto la meglio sulla Pall. Afragola, ritrovando gioco e carattere, elementi che hanno contraddistinto la squadra di S. Nicola la Strada nella prima parte della stagione.

Disco rosso, invece, per le altre due squadre casertane. Il Basket Succivo esce sconfitto dalla trasferta di Piscinola, con la squadra di coach Cupito che ha mostrato di non aver recuperato la condizione migliore dopo la sosta pasquale. Perde anche l'Ensi Basket, che ha ceduto sul campo-trappola del C. S. Secondigliano. Troppo timorosi i ragazzi di coach Sarcinelli, che hanno avuto un cattivo approccio alla gara, lasciando che i locali scappassero via nel punteggio, cercando, poi, un vano inseguimento per rimanere in partita. Tutto vano, però, perché tra le fila del Secondigliano la gran serata di D'Aiello, Storace e Quattromani, ben coadiuvati dai compagni di squadra, ha vanificato ogni tentativo di riavvicinamento. Tra i casertani hanno provato "a ricucire", con proprie iniziative, Barbarisi, Brancaccio e Pascarella. Troppo poco, però, per rientrare in partita. Alla fine il C. S. Secondigliano ha colto meritatamente il successo.

A questo punto dobbiamo però riferire della gara di Potenza tra il Basilicata Sport e la Virtus Scafati, dove si è avuto un epilogo assurdo. I comunicati stampa dei siti delle due

società, in merito all'accaduto, sono ovviamente discordanti. Resta il fatto che un giovane atleta dello Scafati ha dovuto far ricorso a un immediato trasporto in Ospedale, per una perdita di sangue da un orecchio, conseguenza di un "contatto" di gioco. Sui fatti accaduti, naturalmente, posizione più morbida da parte della dirigenza lucana, molto più severa da parte di quella scafatese. Ora, poiché come conseguenze del referto arbitrale si sono avute squalifiche per un giocatore e l'allenatore della Virtus Scafati, la perdita a tavolino della gara, l'esclusione dal campionato e una sanzione pecuniaria salatissima, la cosa ci lascia parecchio perplessi. Non è tardato il reclamo della società salernitana e lunedì 30, in Federazione hanno voluto capire meglio, interpellando alcuni "attori" della partita. Per il momento hanno sospeso ogni giudizio; altre testimonianze renderanno il caso più comprensibile. Cosa aggiungere. Per conto nostro facciamo gli auguri al giovane atleta scafatese perché si ristabilisca presto. Naturalmente nessun commento per chi ha causato tutto ciò.

Intanto, in gara due dei play-off, mercoledì 1° maggio, prime sentenze definitive. Portici, battendo la Real Barrese, bissa il successo dell'andata e passa ai quarti di finale. Stesso discorso per il Bk Torregreco, che il bis lo centra in trasferta sul campo del Sorriso Azzurro S. Antimo, accedendo così anch'esso ai "quarti". Anche il Flavio Basket Pozzuoli passa al turno successivo vincendo a Senise, facendo concludere in questo modo il campionato ai lucani. Ai "quarti" anche il C. S. Secondigliano, vittorioso sul campo dell'Ensi Basket Caserta. Ci ha messo il cuore la squadra casertana, ma lo strapotere fisico e la migliore organizzazione di gioco dei napoletani

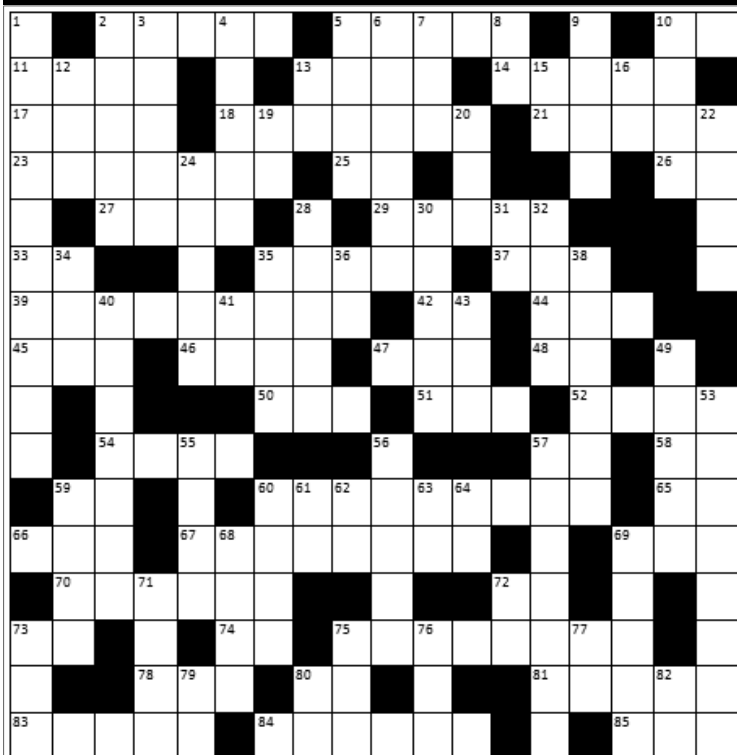


Adriano D'Isep

porta questi ultimi al turno successivo e con pieno merito. Ci sarà bisogno di gara tre, invece, tra Pall. Afragola e Basket Koinè, poiché ai ragazzi di coach Centore non è riuscito di bissare il successo in campo avverso; quindi, domenica 5, gara tre sul campo del Koinè, come pure tra CUS Potenza e Roccarainola, e tra Bk Succivo e Virtus Piscinola. E l'ultimo "ottavo" tra Basilicata Sport Potenza e Virtus Scafati? Sarà successo qualcosa in settimana che abbia chiarito quanto successo domenica scorsa? I provvedimenti - anche se sospesi - dopo i fatti di gara uno, ci hanno lasciato molto sorpresi.

Gino Civile

Il Cruciespresso di Claudio Mingione



Orizzontali: 2. Unità di misura di volume per legna da ardere - 5. Costruzione, realizzazione - 10. Metro Quadro - 11. La madre di Ismaele - 13. Nota casa di moda italiana - 14. Il nome dell'indimenticato pugile Carne - 17. Grinza del viso - 18. Ottavo pianeta del sistema solare - 21. Il pulsante di invio della tastiera - 23. Predica, omelia - 25. Inizio di oggi - 26. Torino - 27. Aria in poesia - 29. Regola, direttiva - 33. Morgan Stanley - 35. Rileva i sommergibili - 37. Risonanza Magnetica Nucleare - 39. La medicina alternativa di Hahnemann - 42. Suomi Finland - 44. Capo tunisino di fronte alla Sicilia - 45. Un fallo di rete a Tennis - 46. Famosa multinazionale produttrice di cosmetici - 47. Dio inglese - 48. Aeronautica Militare - 50. After Extra Time - 51. Il nome del cantante King Cole - 52. Il nome dell'attore Baldwin - 54. Antica casa editrice italiana - 57. Amministratore Delegato - 58. Rovigo - 59. Mister in breve - 60. Francesco, architetto della Reggia di Carditello - 65. Simbolo del millisecondo - 66. Club Alpino Italiano - 67. Bustino, corpetto - 69. Federazione Italiana Pallacanestro - 70. Gaffe, impappinamento - 72. Simbolo del radio - 73. Estremi in pioppo - 74. Medio Livello - 75. Prossimo, venturo - 78. L'attrice Farrow - 80. Funzione Pubblica - 81. Filippo, promettente centometrista italiano - 83. Era *meravigliato* quello di Arbore - 84. Fernando, famoso pittore colombiano - 85. Il fiume esplorato da Bottego

Verticali: 1. Moderazione, sobrietà - 2. Festa, fiera paesana - 3. Intrecci, intrighi - 4. I cavalli di Babbo Natale - 5. Il Natalino cantante, iniziatore del

Te lo do io il basketball (31)

Vidi New York per l'ultima volta nel 1984.

Fu una visita di transito, ma fu affascinante come sempre sopraggiungere in pieno crepuscolo in Pennsylvania Plaza. Avevo come compagni di viaggio Raffaele Gagliardi e Fernando Zambano, con le mogli, ed eravamo diretti alle isole Bahamas, dove avremmo passato un paio di settimane di vacanza. Ma loro erano tutti per la prima volta a New York, e quindi affidati a me. Ovviamente li portai in pieno centro e mostrai loro il Madison Square Garden, la Quinta strada e altro, riservandomi per il giorno dopo la visitina nostalgica al Central Park e a Little Italy. Quella fu proprio l'ultima volta che misi piede nel centro della Grande Mela, anche se in una occasione successiva vi transitai; ma dovetti restare in aeroporto, in attesa della coincidenza per Newark e poi per San Juan di Portorico, dove vidi giocare un grande centro del Sud America, Piculino Ortiz...

In conclusione di queste mie note di viaggio ma soprattutto di basket, voglio proporvi un paio di riflessioni. La prima è relativa al progresso tecnico del gioco e, poiché non è certo questa l'occasione giusta per analizzarle in dettaglio, ve le propongo stringatissime, facendo riferimento anzitutto alla Nba, dove sono ancora più evidenti, anche se la tendenza è globale: il ruolo di centro puro non esiste quasi più; è terribilmente aumentata la velocità di tutti, guardie o ali che siano; è aumentato moltissimo l'uso del tiro da tre punti; si studia e si applica con molta più attenzione la difesa, specialmente nei playoff. La seconda riflessione è sul comportamento degli appassionati che riempiono i palasport. Una cosa spicca sopra tutto: l'educazione di gente abituata a star seduta a mezzo metro dai giocatori senza che nessuno abbia mai pensato di toccare qualcuno dei protagonisti della partita. Certamente chi protesta per l'arbitraggio c'è sempre, e vi ho raccontato di quando al mio esordio al Madison notai inorridendo i «*bhuuu*» per Bill Walton, ma lì la questione era extra basket, poiché Walton si era unito ai "figli dei fiori", movimento sconveniente per il falso perbenismo americano. E poi c'era anche un signore che al Madison era sempre seduto dietro un canestro e sembrava ce l'avesse con il mondo intero. Questo signore scarsocrinito e occhialuto lo avevo fermato nella mia memoria, anche perché non lo sopportava nessuno e io neanche, ma ve ne parlo perché qualche anno dopo al Madison giocarono i Raptors con Enzo Esposito, che in quella occasione fece segnare il suo high con 17 punti, ma per tutta la partita fu messo in croce da quel tizio che lo tempestò di «*Macaroni*» e «*Napoli*»; la partita stava per finire quando, in risposta all'ennesimo urlaccio, Enzo gli passò vicino e gli mandò un clamoroso «*vaffa*», che i media appuntarono subito nelle cronache. Per gli altri appassionati, invece, la partita è una festa, si vinca o si perda. Basta pensare agli applausi ricevuti, in campo avverso, da Bryant e Nowisky, gli ultimi in ordine di tempo ad aver lasciato il basket giocato.

genere swing in Italia - 6. Altro nome della susina - 7. Società tedesca del settore energetico - 8. Associated Press - 9. Scopo, obiettivo - 10. _ & Chanton, rinomato champagne - 12. _ Pequeno, rapper italiano - 13. Extra Terrestre - 15. Sire, maestà - 16. Matera - 19. Escursionisti Esteri - 20. Organo Tecnico Regionale - 22. È sacra, ma è un tribunale - 24. Famoso Santuario presso Biella - 28. Vezzi, coccole - 30. Nome dell'attore e regista Welles - 31. Indimenticato presentatore del Musicchiere (iniziali) - 32. Rilievo tipico dell'altopiano etiopico - 34. Sistema Monetario Europeo - 35. L'aula di Zenone - 36. Simbolo del sodio - 38. Il gruppo musicale di Dio è morto - 40. L'antica regione italica dove vissero gli etruschi - 41. Avellino - 43. Food and Drug Administration - 49. Pietro, regista di *Divorzio all'italiana* - 53. Rilevante, sostanzioso - 55. Altro nome del leccio - 56. Francesco Tullio, bravo fumettista di Repubblica - 57. Ordinario, dozzinale - 59. Incrocio tra mandarino e pompelmo - 60. Circolo Ricreativo assistenziale Lavoratori - 61. Occhio Sinistro - 62. Lecce - 63. Ente Territoriale - 64. Como - 68. Impronta, traccia - 69. Orgoglioso, altero - 71. Altro nome del coguaro - 72. L'Arbore showman (iniziali) - 73. Posta Elettronica Certificata - 75. Ente Provinciale per il Turismo - 76. Tasso Interno di Rendimento - 77. Gli estremi in tornio - 79. Satellite naturale di Giove - 80. Dario, nobel per la letteratura - 82. Simbolo chimico del tulio

Romano Piccolo

Raccontando Basket

Sassari porta un briciolo di ossigeno alla povera Italia

Cominciamo con il trofeo conquistato dal-

la Dinamo Sassari in campo europeo. Magari non è l'Eurolega, e neanche la Europa League, ma in questi tempi bisogna arrangiarsi, tanto che finanche il Telegiornale della 7 a dedicato alla gloriosa squadra sarda un filmato.... Forse qualcuno sa che sono innamorato della Sardegna, sono stato lì ai tempi in cui Meo Sacchetti, mio grande amico, metteva a segno una tripletta tutta italiana. Ora la Dinamo ha conquistato il primo Trofeo internazionale, e molto merito va a Enzo Esposito, che ha cominciato a creare il fenomeno poi continuato da Gianmarco Pozzocco. Ma soprattutto sono entusiasta per la fantastica prova del mio cuginetto Stefano Gentile, che fa rifiorire l'interesse intorno al nome della famiglia, alle prese anche con l'ennesimo sfortunato guaio di Alessandro. I 10 punti di Stefano hanno sotterrato le speranze della squadra tedesca che ha conteso questo alloro alla Dinamo Sassari. Aspettiamoci ancora qualcosa dalla Final Four della Virtus Bologna e speriamo in una ripresa del basket italiano. A proposito di Eurolega: si è completato il quadro delle quattro finaliste con la qualificazione dell'Efes, che si batterà con Fenerbahce, Real Madrid e CSKA. C'è voluta una quinta partita perché il bel Barcellona di Pesic cedesse le armi. Quindi due squadre turche, una russa e una spagnola si contenderanno il titolo europeo per squadre di club.

Scavalchiamo un attimo l'Oceano, e piombiamo nella NBA. Nel campionato più importante di questa terra si sta giocando la madre di tutte le sfide: Golden State Warriors contro Houston Rockets. Queste non sono partite, ma guerre vere, fatte di difese pazzesche e di attacchi altrettanto. Vi dissi che Houston era la mia favorita, ma in garadue, a San Francisco, un dito involontariamente finito in un occhio sinistro di Harden ha indebolito i Warriors di Mike D'Antoni e li ha costretti alla seconda sconfitta su 2 partite. Non faccio il tifo, ma stilo pronostici, e forse avrei per 48 minuti prestatato il mio occhio ad Harden - nel caso che il mio occhio fosse stato sano come il suo prima della ditata di Mike Green - pur di vedere una partita con l'equità competitiva.

Ma torniamo in Italia, perché anche se la mia passione è calamitata da quella guerra sul parquet, qui nel frattempo si lotta per ottenere un posticino nei playoff della serie A e, negli altri campionati, per salire di livello. E qui ci siamo anche noi di Caserta, che lottiamo con playoff non facilissimi per ora, poiché è vero che domenica c'è la terza partita al Palamaggiò, ma una sconfitta simile a quella subita giovedì nessuno se l'aspettava. 90-58 il punteggio al fischio finale, ovviamente per il Nardò, che ci aveva tanto bene impressionato in garauo ma, alla fine, a Caserta aveva ceduto le armi. A Nardò, invece, sull'entusiasmo dei propri tifosi nel catino che conteneva circa 700 spettatori (questa è la serie B...), la squadra pugliese attacca a spron battuto e con un parziale di 24-6 iniziale mette subito in chiaro le sue intenzioni. La Juve dimentica negli spogliatoi la splendida difesa con cui domenica aveva respinto l'attacco avversario, ma per fortuna con un buon controparlante di 0-11 rientra in partita; ma si siede di nuovo subito dopo, e Nardò non si fa pregare per mettere il visto sul pareggio nella serie. Vicino ai venti sotto, poi ai trenta, la Juve non reagisce più. Il finale è veramente penoso, ma c'è qualcosa che riaccende le speranze bianconere. In entrata a canestro si infortuna Bonfiglio, il migliore della formazione pugliese, e non si sa se scenderà in campo domenica prossima, quando al Palamaggiò si spera che quelli di Nardò trovino una squadra bianconera incalzata per la figuraccia mostrata sul campo in garadue. Adesso, poiché i playoff si fondono sulla partita decisiva, detta anche "bella", voglio dire ai fans e a coloro che verranno a Castelmorone: cerchiamo di essere in tanti e di non farci pregare per incoraggiare i nostri giovani. E ancora, ricordate che lanciare impropri contro gli avversari non serve a niente, far sentire ai bianconeri il nostro affetto, questo serve... a domenica...

Ricordando i *Rosàlia* dell'Antica Capua

«M'era la casa avanti, / tacita al vespro puro, / tutta fiorita al muro/di rose rampicanti».

(G. Pascoli, *Casa mia* da *Canti di Castelvecchio*)



Da qualche giorno sono sfioriti i glicini poggiati alle recinzioni dei giardinetti nei quartieri residenziali e hanno consentito ad altre piante ornamentali di esalare netti i loro profumi. Si sono ricoperti di foglie, mentre i pampini si vanno stingendo e si confondono nel verde tenue: quasi scompaiono, mentre perdono il caratteristico colore violaceo. Il naso ti orienta, più che il colore, verso altri cespugli: i filadelfi (*fiori degli angeli o del paradiso*, come comunemente li indichiamo dalle nostre parti) stanno prepotentemente mostrando le loro stelle bianche e profumate ai passanti frettolosi che ne avvertono la fragranza già a qualche metro. Il profumo intenso e dolce perdurerà per tutto il tempo della loro fioritura: ma anch'essi scompariranno dai rametti che diverranno completamente ricoperti dalle foglie. Tra qualche giorno la pianta perderà ogni vistoso segno di distinzione e scomparirà anch'essa in mezzo agli altri cespugli dell'aiuola. Allora l'attento giardiniere (o, meglio, il proprietario dell'aiuola) potrà il cespuglio drasticamente per favorire la crescita dei nuovi rami sui quali, la primavera prossima, si apriranno numerose le bianche corolle. Chissà se da qualche ramo più consistente saprà ricavarne uno zufolo, come facevano i pastori nei tempi andati, modulando allegri motivi dal calamo di questa pianta facile da svuotare.

Ma le rose la fanno da padrone perché, ora prorompenti, continueranno a fiorire fino all'autunno nelle aiuole: da quelle rampicanti, che sembrano cascate zampillanti di fiori multicolori distese sulle pareti degli edifici e che arrivano fino al piano superiore, a quelle raccolte in rosetti che formano una macchia fitta di fiori in mezzo al giardino, o a quelle che abbelliscono con una sorta di arco trionfale odorifero i cancelli delle villette e i porticati dei palazzi. Per avvertirne l'odore, cedi alla tentazione di staccarne una da una pianta che si affaccia sul marciapiede, mentre cammini lungo la barriera di un giardinetto: stai attento che non ti punga una spina mentre la porti al naso, e poi pensi che, fortunatamente, nella vita ci sono anche spine con le rose, consolandoti filosoficamente con questa sorta di ossimoro. È un fiore così diffuso perché di facile propagazione (per talea prima del tempo della fioritura) e la sua coltivazione nella nostra provincia ha una lunga storia alle spalle: non sempre la nostra pianura fu *Terra dei fuochi* e dei miasmi.

Nell'Antica Capua, come apprendiamo da una sorta di calendario sacro risalente al IV secolo d.C., si celebravano i *Rosàlia* due giorni prima delle Idi di Maggio, durante il trionfo della primavera. Era la festa delle rose, voluta dalla corporazione degli artigiani del settore: gli *unguentarii* (i profumieri del tempo, considerati vicini come arte ai farmacisti), insieme agli *aromatarii* (importatori delle essenze aromatiche) e ai *thuarii* (venditori di incensi profumati). In occasione della festività si adornavano di rose anche le tombe, quasi ad auspicare la rinascita dei defunti o, semplicemente, per esorcizzare la paura della morte. Ma, soprattutto, si dava risalto a questa festa dei profumi presso il luogo pubblico più

imponente del tempo: l'anfiteatro campano, capace di 40 mila/60 mila posti. Il prodotto esclusivo dei profumieri campani realizzato con l'essenza delle rose era il *rhodinon italikon* e i laboratori per la sua realizzazione erano ubicati nelle zone centrali della città, adiacenti al foro. Così fu occupata dai profumieri la seconda piazza



per importanza a Capua, la Seplasia, per cui *seplasarius* divenne lo stesso che fabbricatore di profumi, che erano conservati prima in balsamari di *cocciopesto* e poi in quelli di alabastro; l'immagine qui sopra ne mostra alcuni venuti alla luce nei recenti scavi archeologici nell'attuale Santa Maria Capua Vetere.

Di ciò non ci meravigliamo più di tanto perché sappiamo dagli antichi scrittori latini quanto fosse attiva in Capua quell'arte: «*Si producono più profumi in terra di Capua che oli nelle altre regioni*», afferma Plinio il Vecchio nella *Naturalis Historia*; «... *Boccoli umidi di profumi e bocche piene di rossetto degne di Capua...*» gli fa eco Cicerone in una sua orazione contro Pisone. *Felix*, un tempo, la nostra terra, capace di produrre essenze dalle piante che qui allignano ancora oggi: il mirto che ricopre le nostre colline insieme ai fiori di narciso e ai tanti cespugli di rose. Ciò che mancava, Capua lo importava dall'altra sponda del Mediterraneo, come facevano le città consorelle della Campania anch'esse famose per i profumi: Paestum, Ercolano, Pozzuoli, Pompei... sfruttando le rotte marinare e le strade che molto per tempo la unirono a Roma e poi all'impero. E importò, nel I secolo a.C., dalla lontana Asia, l'albicocco per usarne il pungente profumo del seme. Da quella specie di mandorla traeva l'arsenico che, in modica quantità, sapientemente aggiungeva ai suoi unguenti profumati. Purtroppo, insieme ad altri veleni, ai giorni nostri lo abbiamo "importato" dalle industrie del Nord seppellendolo nei nostri campi, in combutta con i casalesi.

Luigi Granatello

ilcaffe@gmail.com ☎ 0823 279711 www.aperia.it/caffe/archivio

AL Società Editrice
LAPERIA

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: 2 Skin s.r.l.s. Via Lamberti, 17 - Caserta

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione